

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE

L'insegnamento superiore nella storia della Chiesa: scuole, maestri e metodi

a cura di
JERÓNIMO LEAL
MANUEL MIRA



PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE

L'insegnamento superiore nella storia della Chiesa: scuole, maestri e metodi

a cura di
JERÓNIMO LEAL, MANUEL MIRA

EDUSC

Impaginazione di Gianluca Pignalberi (in L^AT_EX 2_ε)

Prima edizione 2016

© Copyright 2016 – Edizioni Santa Croce srl
Via Sabotino 2/A – 00195 Roma
06 45493637
info@edusc.it
www.edizionisantacroce.it

ISBN 978-88-8333-625-6

Indice

Marco Rizzi, <i>L'insegnamento superiore ad Alessandria</i>	13
Heinz Sproll, <i>La Pax Augusta nella prospettiva degli apologeti paleocristiani e dei Padri della Chiesa</i>	39
Filippo Forlani, <i>Il metodo dell'esegesi tipologica in Giustino, Ireneo e Tertulliano</i>	55
Jerónimo Leal, <i>El método de un maestro: La venganza de Gen. 4,24 en Tertuliano, De oratione 7,3</i>	75
Giulio Maspero, <i>Cattolicità e insegnamento: la exothen paideusis nella teologia cappadoce</i>	83
Ilaria Vigorelli, <i>La somiglianza con Dio «per quanto possibile» negli Stromateis di Clemente e il De virginitate di Gregorio di Nissa: cristocentrismo e ruolo della filosofia</i>	101
Manuel Mira, <i>Il battesimo nelle mistagogie di Giovanni Crisostomo e Teodoro di Mopsuestia. Verso la determinazione di una teologia sacramentaria antiocena</i>	119
François-Xavier Putallaz, <i>Libres pour la vérité. La dispute universitaire au XIII^e siècle</i>	147
Luigi Torri, <i>Un caso di teologia euclidea nel XII secolo: l'Ars fidei catholicae di Nicola d'Amiens</i>	167
Alfredo Cento, <i>L'amicizia e la stima tra S. Tommaso e S. Bonaventura</i>	189

Antonio Petagine, <i>Come nasce una scuola di pensiero? Nota sullo scotismo e sull'elaborazione di una nozione "scotista" di materia</i>	205
Valeria Ascheri, <i>L'unità del sapere. Dall'universitas studiorum nell'epoca medievale alla pluriversitas studiorum nell'età moderna fino alle proposte transdisciplinari del dibattito attuale</i>	223
Petar Vrankic, <i>Studium generale dei domenicani di Zadar (Zara) (1396-1807). Il primo centro filosofico-teologico e universitario nella Croazia e nell'Europa sudorientale</i>	243
Luis Martínez Ferrer, <i>Las primeras Universidades de América (siglo XVI)</i>	267
María Ángeles Vitoria, <i>La Figura del maestro Jacques Maritain</i> ...	301
Ramón Saiz-Pardo, <i>Una proposta per l'insegnamento della musica liturgica</i>	355
Lluís Clavell, <i>Ruolo della teologia e della filosofia nelle università contemporanee</i>	373
Giacomo Zanibelli, <i>La Ratio Studiorum dei gesuiti nel Collegio Tolomei di Siena in età moderna</i>	389
Gennaro Luise, <i>Ragione filosofica e ragione teologica nel Conflitto delle Facoltà di Kant</i>	409
Giuseppe Bonvegna, <i>L'insegnamento superiore nella rinascita del cattolicesimo inglese dell'Ottocento: il ruolo di John Henry Newman</i>	429
Carlo Pioppi, <i>La fondazione dell'Università Cattolica di Pechino (1925) e la politica missionaria di Propaganda Fide</i>	443
Alfredo Méndiz, <i>Edith Stein come docente universitaria</i>	467

Pablo Sánchez Garrido, <i>Ángel Herrera y la regeneración de la enseñanza superior</i>	475
Pablo Blanco Sarto, « <i>Un Dio esplicito</i> ». <i>Álvaro del Portillo e la sua eredità all'Università di Navarra</i>	495
Francisco Glicerio Conde Mora, <i>El seminario conciliar de san Bartolomé de Cádiz. De su incorporación a la universidad hispalense a nuestros días. "Fides et Ratio" en la diócesis gaditana</i>	513
Giuseppe Tanzella-Nitti, <i>Il ruolo della teologia nell'università: il dibattito dell'epoca moderna e le prospettive odierne</i>	523

La Figura del maestro Jacques Maritain

MARÍA ÁNGELES VITORIA*

1. Introduzione

Jacques Maritain (1882-1973) è una delle grandi figure del pensiero cristiano del XX secolo¹. Filosofo, professore e scrittore fecondo che sulla scia del pensiero di Tommaso e in dialogo proficuo con la modernità, ha offerto un apporto originale in ambiti quali l'epistemologia, la filosofia morale e politica, la filosofia e la teologia della storia, l'estetica e la filosofia dell'educazione. Egli è, senza dubbio, lo studioso che ha contribuito di più a far conoscere il pensiero di Tommaso d'Aquino in ambito civile. Ha svolto il suo lavoro di docente presso le università di diverse città dell'Europa e dell'America², tra cui, Oxford, Louvain, Notre Dame e Princeton, quando quest'ultima annoverava tra i suoi professori Albert Einstein e Robert Openheimer.

Il filosofo francese è stato protagonista di importanti dibattiti ed eventi del XX secolo. È particolarmente noto il suo intervento, insieme a Gilson ed altri studiosi, nel dibattito sulla filosofia cristiana iniziato nella Società Francese di Filosofia nel 1931. Conferenziere famoso e scrittore con mordente, a motivo del suo prestigio intellettuale e ascendente morale, ha ricevuto numerosi incarichi, sia civili che ec-

* Pontificia Università della Santa Croce.

¹ Cfr. O. LACOMBE, *Testimonianza sulla vita e sull'opera di Jacques Maritain*, in: V. POSSENTI (ed.), *Jacques Maritain oggi*, Vita e Pensiero, Milano 1983, 35-44; A. TRIFOGLI, *Il pensiero di Maritain nella cultura contemporanea*, in: R. CARMAGNANI – P. RIZZUTO (ed.), *Jacques Maritain protagonista del XX secolo*, Massimo, Milano 1984, 19-39.

² Cfr. CH. ANDRAS, B. HUBERT (ed.), *Jacques Maritain en Europe. La réception de sa pensée*, Beauchesne, Paris 1996; F. MICHEL, *Jacques Maritain en Amérique du Nord*, «Cahiers Jacques Maritain» 45 (2002), 27-86.

clesiali. Nel momento delicato del dopo-guerra, il Generale de Gaulle ha implorato Maritain di accettare la nomina come ambasciatore della Repubblica Francese presso il Vaticano. Significativa è stata pure la sua collaborazione con il gruppo di Chicago nella stesura della “Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo”³, indicata da Giovanni Paolo II come una tra le più elevate espressioni della coscienza umana del nostro tempo⁴. Paolo VI ha chiesto più volte il parere dell’amico filosofo, ed è rilevante la presenza del pensiero di Maritain in alcuni documenti del Concilio Vaticano II, in particolare, nella costituzione pastorale *Gaudium et spes* e nella Dichiarazione *Dignitatis humanae*. L’8 dicembre 1965, fu a lui che Papa Montini consegnò il messaggio dei padri conciliari agli intellettuali, come segno di riconoscimento dell’influenza della sua opera sul Concilio⁵.

Il filosofo francese è stato, inoltre, promotore di numerose iniziative: *Il Circolo di Studi Tomistici*, al quale mi riferirò in breve, *La Società di Filosofia della Natura*, nata come spazio di collaborazione tra scienziati e filosofi⁶. Insieme a Massis è stato il fondatore della «Revue Universelle». Successivamente, vedendo lo smarrimento del mondo poetico-letterario

³ La Dichiarazione è stata adottata dalla Assemblea delle Nazioni Unite (ONU) il 10 dicembre 1948. Cfr. UNESCO (ed.), *Human Rights: Comments and Interpretations*, Columbia University Press, New York 1948. L’Introduzione è di Maritain (*Introduction aux textes réunis par l’UNESCO autour de la Nouvelle Déclaration Universelle des Droits de l’Homme*: CEC IX, 1204-1215). JACQUES et RAÏSSA MARITAIN, *Oeuvres Complètes*, Saint Paul (Paris) – Éditions Universitaires (Fribourg-Suisse) 1982-2007. Indicherò le opere di Maritain con il titolo, seguito dalla sigla CEC e dal volume in cui si trova, con la segnalazione delle pagine. Questa pubblicazione non include la corrispondenza abbondantissima con artisti, scrittori, politici, filosofi, teologi e altre diverse personalità.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, in occasione del 50 anniversario della fondazione dell’ONU*, in: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol XVIII/2, Città del Vaticano 1998, 732.

⁵ Il 7 marzo 2014, il cardinal Pietro Parolin, in un discorso all’Ambasciata di Francia in occasione delle celebrazioni per il quarantesimo dell’Istituto Jacques Maritain, ha fatto riferimento al contributo dato dal pensiero del filosofo francese alla preparazione del Concilio Vaticano II (cfr. P. PAROLIN, *Strumenti per la modernità*, «L’Osservatore Romano», 8 marzo 2014, 18).

⁶ Cfr. B. HUBERT, *J. Maritain et la Société de Philosophie de la nature (1925-1932)*, «Cahiers Jacques Maritain» 38 (1999), 7-38.

dell'epoca, ha promosso una collana di libri e quaderni intitolata «Le Rousseau d'Or», aperta ad autori che condividevano una visione del mondo con apertura alla trascendenza. Oltre allo stesso Maritain, questa collana accoglie anche autori come Claudel, Berdajev, Chesterton, Papini, Guardini⁷. Maritain ha aiutato Emmanuel Mounier nella fondazione della rivista «Esprit». Ha partecipato alla fondazione dell'*École Libre des Hautes Études* a New York e, durante il suo incarico di ambasciatore a Roma (1946-1948), ha dato vita al *Centre Culturel Saint Louis de France*, luogo di riflessione e scambi culturali, che nel 2011 è diventato *Institut Français – Centre Saint Louis*.

Maritain è stato insignito di diverse onorificenze. Viene nominato dottore *honoris causa* dall'Università del Sacro Cuore (1959). Nel 1961 gli viene conferito a New York il premio della “Edith Stein Guild”, assegnato alle persone che promuovono il dialogo tra ebrei e cristiani. In quello stesso anno ha ricevuto dall'Accademia Francese il *Grand Prix de Littérature*, e nel 1963, il *Grand Prix National des Lettres*. L'UNESCO ha commemorato Maritain come uno dei più notevoli ed efficaci promotori dei diritti umani⁸.

Filosofo appassionato della verità in tutta la sua ampiezza e profondità, Maritain è annoverato da Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Fides et ratio*, tra gli intellettuali che hanno saputo filosofare in unione vitale con la fede⁹. «Un uomo – come diceva altrove – che, nonostante il passare del tempo, rimane sempre più un testimone eminente della fede e uno degli araldi più significativi della ragione»¹⁰. In questa sua avventura al

⁷ L'impresa però è stata segnata da ambiguità, dovuto alla diversità di opinioni del Consiglio direttivo.

⁸ Cfr. J. HOWARD GRIFFIN – Y.R. SIMON, *Omaggio a Jacques Maritain. Parole e immagini*, Massimo, Milano 1981.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Fides et ratio*, 14 settembre 1998, n. 74. Cfr. R. DI CEGLIE (a cura di), *Verità della Rivelazione. I filosofi moderni della Fides et ratio*, Ares, Milano 2003 (il capitolo dedicato a Maritain occupa le pagine 87-123).

¹⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera al prof. G. Lazzati*, Rettore dell'Università Cattolica di Milano, in occasione del Colloquio Internazionale, “Jacques Maritain aujourd'hui”, nel centenario della nascita del filosofo, 15 agosto 1982. La lettera è stata raccolta in: *Jacques Maritain oggi* (a cura di V. POSSENTI), Vita e Pensiero, Milano 1983; eppure in: V. POSSENTI, *L'influsso di J. Maritain sul Concilio Vaticano II*, «Alfa & Omega» XVII (2014/3), 458-461.

servizio della verità, si è trovato spesso in circostanze difficili ed è stato oggetto di critiche affrettate e, alle volte, ingiuste. Nonostante alcuni aspetti discutibili del suo pensiero, dovuti in parte all'audacia con la quale ha portato avanti la riflessione su tante questioni filosofiche e teologiche, egli ha mantenuto sempre la giusta autonomia della ragione in feconda convivenza con l'amore per la Chiesa e la docilità al suo magistero¹¹.

Nell'avvicinarsi alla biografia e al pensiero di Maritain¹², emergono con particolare potenza due realtà. La prima riguarda la vastità della sua opera che è raccolta in diciassette volumi, ognuno di 1200 pagine circa, e il susseguirsi, fino ad oggi, di nuove edizioni dei suoi libri tradotti in diverse lingue, perfino in giapponese e coreano. Basta passare in rassegna le raccolte degli scritti su Maritain per rendersi conto che, nel panorama internazionale, è uno dei pensatori del XX secolo che è stato oggetto di più lavori¹³.

¹¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera al prof. G. Lazzati*, Rettore dell'Università Cattolica di Milano, in occasione del Colloquio Internazionale, *Jacques Maritain aujourd'hui*, nel centenario della nascita del filosofo, 15 agosto 1982.

¹² I Maritain hanno scritto numerose note di carattere autobiografico: J. MARITAIN, *Carnet des notes*: CEC XII, 125-427; R. MARITAIN, *Les grandes amitiés*: CEC XIV, 619-808; *Journal de Raïssa*, CEC XV, pp. 141-507. Una breve introduzione alla vita e al pensiero di Jacques Maritain è quella di P. VIOTTO, *Jacques Maritain*, in G. TANZELLA-NITTI, A. STRUMIA (a cura di), *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede*, II, Urbaniana University Press – Città Nuova, Roma 2002, 1939-1951. Si vedano pure P. VIOTTO, *Introduzione a Maritain*, Laterza, Roma-Bari 2000, e J. DAUJAT, *Maritain, un maître pour notre temps*, Téqui, Paris 1978. Per un'analisi delle singole opere e una conoscenza abbastanza completa della bibliografia maritainiana: P. VIOTTO: *Jacques Maritain. Dizionario delle opere*, Città Nuova, Roma 2003; R. MARITAIN, *Dizionario delle opere*, Città Nuova, Roma 2005. Una interessante e ampia biografia è quella di J.L. BARRÉ, *Jacques e Raïssa Maritain. Da intellettuali anarchici a testimoni di Dio*, Paoline, Milano 2000. Da un punto di vista intellettuale è d'interesse A. PAVAN, *La formazione del pensiero di Jacques Maritain*, Libreria Gregoriana Editrice, Padova 1985².

¹³ Per fare soltanto un esempio, *Umanesimo integrale* è una delle opere del pensiero cattolico più diffusa e più citata nel XX secolo, sia in paesi della vecchia Europa, che dell'America latina (cfr. PH. CHENEAUX, *L'Umanesimo integrale di Jacques Maritain*, Jaca Book, Milano 2005).

La seconda realtà che emerge dalla sua vita è il rapporto intellettuale e di profonda amicizia che ha saputo intrecciare con tante personalità di rilievo nell'ambito accademico, artistico, politico, letterario ed ecclesiale e dell'opinione pubblica: Etienne Gilson, Emmanuel Mounier, Edith Stein, Simone Weil, Jean Danielou, Yves Congar, Marc Chagall, Georges Rouault, Gino Severini, Charles Péguy, François Mauriac, Julien Green, Gabriela Mistral, Manuel de Falla, Igor Stravinskij, Dorothy Day, Thomas Eliot, Christopher Dawson¹⁴. Per fare soltanto alcuni nomi. Particolarmente feconda è stata l'amicizia con Giovanni Battista Montini – Paolo VI – e Charles Journet. La sola corrispondenza di Maritain con Journet occupa ben 6 volumi¹⁵. Attraverso queste lettere, considerate un monumento del pensiero cristiano del XX secolo, transitano più di 50 anni della storia della Chiesa.

I diversi incarichi portati avanti da Maritain, e soprattutto la continuità e profondità dei suoi rapporti di amicizia, si sono sempre integrati con il suo lavoro di docente e di studioso. Il dialogo con intellettuali, studenti, artisti e uomini della politica, ha giovato sia alla riflessione del filosofo che al profitto degli allievi e amici. Molti di essi hanno scoperto la dimensione sapienziale del loro lavoro, o la loro vocazione alla filosofia; alcuni – più di 50 – si sono convertiti al cattolicesimo. Uno di questi, Julien Green, scriveva: «Quando uno scrittore od un artista incominciava a dare segni di inquietudine spirituale, i non credenti scherzavano: 'È tempo che egli vada a trovare Maritain', come quando cento anni prima si diceva a Oxford: 'È tempo che egli vada a trovare Newman'»¹⁶.

Queste pochissime pennellate, che molto parzialmente e in modo schematico riflettono la vita e l'attività di Maritain, ci permettono almeno di cogliere che siamo davanti ad una personalità che vale la pena conoscere e studiare. In questa relazione, dovrò fare per forza

¹⁴ È interessante al riguardo il libro di P. VIOTTO, *Grandi amicizie. I Maritain e i loro contemporanei*, Città Nuova, Roma 2008.

¹⁵ CH. JOURNET – J. MARITAIN, *Correspondance, 1920-1973*, Editions Saint-Augustin, Saint Maurice (Svizzera), vol I (1920-1929) 1996; vol II (1930-1939) 1997; vol III (1940-1949) 1998; vol IV (1959-1957) 2001; vol V (1958-1964) 2006; vol VI (1965-1973) 2008. Questo scambio epistolare comprende quasi 2000 lettere.

¹⁶ J. GREEN, *Oeuvres Complètes*, vol III, Gallimard, Paris, 1456-1457.

una scelta, sia della prospettiva che della profondità con cui saranno trattati i diversi soggetti. Cercherò d'illustrare la figura di Maritain come maestro nell'arte di trasmettere la verità, una verità non solo teorica, ma capace di calarsi profondamente nella vita. Non mi soffermerò, quindi, nell'esposizione di qualche aspetto del suo pensiero, tranne brevi richiami che ritengo necessari¹⁷. Metterò a fuoco piuttosto il suo stile di professore, auspicando di trovare nei suoi atteggiamenti indicazioni della fecondità del suo insegnamento. Non verrà fuori un'immagine fotografica della sua vita, né del contenuto delle sue opere, ma spero di poter abbozzare almeno un profilo che consenta di riconoscere in lui il grande maestro che è stato.

Prima di entrare nel tema vorrei fare un chiarimento. Maritain è stato indubbiamente un eccellente professore. Negli anni '40, a New York, i corsi tenuti da Jacques Maritain attiravano un sempre maggiore numero di studenti, e a più riprese fu necessario dargli un'aula più grande¹⁸. Ma più che un "professore" è stato un "maestro-guida". Per lui, infatti, insegnare non è mai consistito in una mera trasmissione d'informazione. La *vis sapienziale* del suo insegnamento, seppur indirizzata in modo immediato all'intelligenza, traboccava verso la totalità personale con grande portata formativa. Con precisione ancora maggiore, dovremmo dire che egli è stato un "maestro cristiano", appellativo che non comporta separare una sottoclasse all'interno dal più ampio

¹⁷ Nella sua lunga vita, Maritain ha scritto molto, e su molti argomenti, e ha intrapreso molte battaglie filosofiche, culturali e politiche. I dibattiti e le polemiche in cui si è visto coinvolto si devono soprattutto al suo pensiero sulla secolarità e alle sue posizioni di filosofia politica, giudicate spesso in un modo puramente ideologico. La valutazione del pensiero di Maritain richiede una delicata contestualizzazione, capace di aggirare i malintesi e di risparmiare perplessità infondate. Un buon studio d'insieme è quello fatto da J.M. BURGOS, *Para comprender a Jacques Maritain. Un ensayo histórico-crítico*, Fundación Emmanuel Mounnier, Madrid 2006. Una esposizione più sintetica la si può trovare in: J.M. BURGOS, *Cinco claves para comprender a Jacques Maritain*, «Acta Philosophica» 4 (1995/1), 5-25. Un saggio significativo per questo argomento è J.R. CALO – D. BARCALA, *El pensamiento de Jacques Maritain*, Cincel, Madrid 1987. Sempre sul pensiero di Maritain, si veda: H. BARS, *Maritain en notre temps*, Grasset, Paris 1959.

¹⁸ Cfr. R. MOUGEL, *Les années de New York : 1940-1945*, «Cahiers Jacques Maritain» 16-17 (1988), 2-28.

insieme costituito da tutti i maestri, poiché cristiano indica piuttosto la realizzazione a pieno della categoria alla quale dà la sua qualifica.

Maestro è, infatti, un appellativo che compare spesso quando si fa riferimento a Maritain. Daujat intitolò un suo libro sul filosofo francese *Maritain. Un maestro per il nostro tempo*. Giovanni Paolo II non esitò ad affermare che «Maritain è stato veramente un maestro»¹⁹. E Paolo VI, nella recita del *Regina Coeli* a Piazza San Pietro, subito dopo la morte del grande amico, fa riferimento al filosofo come «un grande pensatore dei nostri giorni, maestro nell'arte di pensare, di vivere e di pregare»²⁰.

Maritain, maestro per il loro tempo, lo è ancora per il nostro?

2. Maestro di verità

Jacques Maritain è nato a Parigi il 18 novembre 1882, in seno ad una famiglia borghese di tradizione repubblicana e liberale, di confessione protestante. Alla Sorbonne, dove seguiva i corsi di scienze naturali e di filosofia, conosce nel 1901 Raïssa Oumançoff, russa, d'origine ebraica, che all'età di dieci anni era emigrata a Parigi insieme ai suoi genitori e sua sorella, Vera.

La conversione della coppia Maritain (Jacques e Raïssa) è un'avventura affascinante di grande ricchezza intellettuale, spirituale, teologica ed esistenziale. Qui farò accenno soltanto a qualche particolare, nella misura in cui questo avvenimento è all'origine di quella che sarà la qualità dominante del maestro Maritain: un amore appassionato e senza compromessi per la verità²¹.

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera al prof. G. Lazzati*, Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, in occasione del Colloquio Internazionale "Jacques Maritain aujourd'hui", nel centenario della nascita del filosofo, 15 agosto 1982.

²⁰ PAOLO VI, *Regina coeli*, 29 aprile 1973: *Insegnamenti di Paolo VI*, XI (1983), 382. Precedentemente, in un momento in cui il pensiero di Maritain era soggetto ad una critica ingiusta e violenta, scrisse Montini: «Qui la ricordiamo sempre con devozione, anche se non basta il tempo per seguire tutta la Sua sempre feconda opera di scrittore e di maestro» (*Lettera di G.B. Montini a J. Maritain*, 13 luglio 1952, riportata in P. VIOTTO, *Paolo VI – Jacques Maritain. Un'amicizia intellettuale*, Studium, Roma 2015, 130).

²¹ Il 4 novembre 1920, due anni prima di conoscerlo, Journet scrisse a Jacques Maritain: «E da tanto che mi piacciono i suoi scritti, a causa dell'amore della verità

Raïssa descrive con chiarezza l'orientamento materialista e scienziasta dell'insegnamento offerto alla Sorbonne all'inizio del XX secolo. Infatti, lo sviluppo sbalorditivo delle scienze sperimentali collocava la fisica alla vetta del sapere, disprezzando le discipline della saggezza o coltivando una filosofia puramente riflessiva che non riusciva ad approdare alla realtà²². «La sola lezione pratica che si poteva ricevere in definitiva dal loro insegnamento coscienzioso e disinteressato, era una lezione di relativismo integrale, di scetticismo intellettuale e, se si era logici, di nichilismo morale. I giovani uscivano dai loro studi filosofici istruiti ed intelligenti, senza fiducia nelle idee se non come strumenti di retorica e perfettamente disarmati per le lotte dello spirito e per i conflitti del mondo [...]. Alcuni professori erano credenti, ma niente della loro fede appariva nel loro insegnamento»²³.

Jacques e Raïssa Maritain condividevano le stesse inquietudini. Insieme erano alla ricerca di risposte profonde a delle domande sul senso ultimo della vita e sul fondamento della realtà. Il motivo del loro interesse per la filosofia non era altro che l'immettersi nella via che portava verso la conoscenza radicale delle cose. Ma alla Sorbonne, questa forte aspirazione a verità assolute non è stata soddisfatta²⁴. La coppia, che vive la forte angoscia di questa assenza di certezze salde, si trova davanti ad un bivio: o è possibile veramente giustificare il mondo o, in caso contrario, la vita non merita di essere vissuta²⁵. L'annotazione di Raïssa al riguardo è di una logica impeccabile: «Ci eravamo appena detti quel giorno che, se la nostra natura era così disgraziata da possedere soltanto una pseudo-intelligenza, capace di giungere a tutto salvo che alla verità, se giudicando se stessa, essa doveva umiliarsi fino a questo punto, noi

che vi percepisco e della sapienza soprannaturale di cui lei parla così bene» (citazione ripresa da J.L. BARRÉ, *Jacques et Raïssa Maritain*, 219).

²² Cfr. R. MARITAIN, *Les grandes amitiées*: CEC XIV, 659-660.

²³ R. MARITAIN, *Les grandes amitiées*: CEC XIV, 686.

²⁴ «Alla Sorbona fu delusa – dice Raïssa – dalle scienze perché parziali. Oppressa dal determinismo, desolata dal relativismo [...]. Ho avuto sempre il più vivo desiderio di conoscere le verità ultime. Non potevo fondare la mia vita su delle incertezze. Non potevo avere come fondamento i sentimenti non controllati dalla ragione» (*Journal de Raïssa*, Annotazione del 16 luglio 1919: CEC XV, 253).

²⁵ Cfr. R. MARITAIN, *Les grandes amitiées*: CEC XIV, 693-694.

non potevamo né pensare né agire degnamente. Allora tutto diventava assurdo e inaccettabile [...]. O la giustificazione del mondo era possibile, ed essa non poteva farsi senza una conoscenza veritiera; o la vita non valeva la pena d'un istante d'attenzione»²⁶.

In queste circostanze, ascoltano i corsi che Bergson tiene al *Collège de France*, nei quali intravedono la possibilità di approdare all'assoluto attraverso l'intuizione, quindi, per mezzo di una facoltà non razionale, di una via extra-concettuale ed extralogica²⁷. Un altro incontro decisivo è la conoscenza di Leon Bloy che, senza mediazione di argomentazioni, mette loro davanti la bellezza del cristianesimo. Bloy trasmette ai Maritain un ardente desiderio della felicità e della santità dei santi²⁸.

Con la testimonianza di questo scrittore scoprono un cristianesimo molto diverso da quello che la loro formazione razionalista e laicista e la mediocrità di vita di tanti cattolici aveva dipinto. La conversione, comunque, non fu immediata. C'erano ancora diverse difficoltà da superare²⁹. Una di queste era l'incompatibilità tra la fede e la filosofia che i Maritain avevano conosciuto. Infatti, il cristianesimo si affermava saldamente come conoscenza vera, mentre il percorso filosofico da loro seguito sfociava nel relativismo e nel soggettivismo. E, sebbene Bergson gli avesse aperto uno spiraglio, la realtà rimaneva ancora inapprodabile per via razionale. Convertirsi sembrava richiedere, quindi, l'abbandono della vocazione di filosofo. Jacques Maritain, non senza dolore, era pronto a farlo, optando per la verità³⁰. La coppia ricevette il battesimo l'11 giugno 1906. La loro conversione fu sincera e radicale, sebbene le implicazioni concrete di questa decisione saranno colte in seguito.

Superata la crisi esistenziale con la piena certezza di essere nella verità, i Maritain si trovavano di fronte al problema di dover capire se la ragione stessa fosse capace di verità, e quale fosse allora il rapporto tra ragione e fede. Solo con una conoscenza più profonda della dottrina cristiana, l'impegno per viverla, e con l'aiuto della lettura della Somma

²⁶ R. MARITAIN, *Les grandes amitiées*: ŒC XIV, 691-692.

²⁷ Cfr. *Le philosophe dans la cité*: ŒC XI, 27.

²⁸ R. MARITAIN, *Les grandes amitiées*: ŒC XIV, 757.

²⁹ Cfr. *Carnet des notes*: ŒC XII, 152.

³⁰ Cfr. R. MARITAIN, *Les grandes amitiées*: ŒC XIV, 779.

Teologica di San Tommaso, giungeranno ad una concezione equilibrata sia del rapporto filosofia-fede sia della portata dell'intelligenza³¹.

Quale è stato il percorso compiuto da Jacques Maritain iniziato col pensare che la ragione fosse consustanzialmente incapace di arrivare a verità assolute fino all'affermazione forte di una ragione *capax veritatis*? Anche se *prima facie* può sembrare paradossale, egli è approdato a questa conclusione quasi condotto dalla consapevolezza del valore intellettuale della fede, dalla certezza delle verità rivelate. Riflettendo sul fatto che i concetti che esprimono i dogmi della fede ci propongono il mistero di Dio e, quindi, sono capaci di supportare le verità e la certezza della fede, *a fortiori* dovrebbero essere capaci di veicolare o di trasmettere verità di ordine naturale³². L'intelligenza è capace, quindi, di approdare la realtà, e non soltanto le strutture soggettive della coscienza. Maritain ha trovato la spiegazione gnoseologico-metafisica nella dottrina tommasiana sul carattere intenzionale dei nostri concetti. Essi non sono, infatti, ciò che direttamente si conosce per poi arrivare alla realtà. Dal primo momento, i nostri concetti rimandano ad una realtà esterna al pensiero, in modo tale che la nostra conoscenza si trova già nella realtà extramentale, senza mai abbandonarla del tutto³³. Alla luce di queste riflessioni, conclude: se l'intelligenza è capace di conoscere le verità ultime e la ricerca di queste verità è compito della filosofia, allora essa non è esclusa dalla fede, anzi, gli è necessaria. Possiamo dire che nella Somma di Tommaso d'Aquino, Maritain ha trovato quello cui anelava: una filosofia che fosse al contempo amante dell'intelligenza e in sinergia con la fede.

Su questa matrice s'innesta il filosofare maritainiano come un filosofare nella fede che Maritain ha saputo teorizzare e, soprattutto,

³¹ «Ringrazio Dio che mi ha messo nel cuore in così ardente desiderio di verità, quando, non conoscendo la Verità divina, vivevo fra gli scettici e gli atei. Questo desiderio che le verità delle scienze fisiche non possono soddisfare, perché parziali, e che le filosofie moderne deludevano interamente per il loro relativismo, fu appagato dalla rivelazione della dottrina cattolica, e della filosofia tomista» (*Journal de Raïssa*, Annotazione del 16 luglio 1919: CEC XV, 256).

³² R. MARITAIN, *Les grandes amitiées*: CEC XIV, 799-801.

³³ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO, S Th I, q. 85, a. 2; J.J. SANGUINETI, *Introduzione alla Gnoseologia*, Le Mounier, Firenze 2003, 27-33.

realizzare³⁴. Il maestro del «distinguere per unire» riconosce il *proprium* epistemologico della filosofia, la sua autonomia, rilevandone contemporaneamente il nesso con la fede. La filosofia tomista – e, in genere, la filosofia cristiana – non adopera argomenti di fede all'interno della sua struttura, poiché tutto in essa dipende, intrinsecamente, dalla ragione, dall'evidenza sperimentale o intellettuale e dalla dimostrazione³⁵. Da questo punto di vista non ha senso chiedersi se la filosofia in se stessa sia cristiana o pagana. Quello che importa di una filosofia non è che essa sia cristiana, ma che essa sia vera. L'espressione "filosofia cristiana" non piace a Maritain, poiché gli sembra come imporre un'etichetta confessionale ad una realtà, per natura, secolare.

D'altra parte, questa filosofia, «pur restando perfettamente distinta dalla fede, è in comunicazione vitale con la saggezza superiore della teologia e con quella della contemplazione»³⁶. Nel cristiano, l'abito filosofico è diverso da quello della fede, ma non separato da essa³⁷. La filosofia che svilupperà il cristiano sarà autonoma, ma vivificata dall'interno dai doni della fede. Troviamo, qui, la rivendicazione di un principio prettamente tomistico: la netta distinzione, non separazione, tra ragione e fede. Maritain avalla questo suo pensiero con la distinzione tra *natura* della filosofia, cioè quello che la filosofia è in se stessa, e lo *stato* in cui si trova di fatto, storicamente, nel soggetto umano, che fa riferimento alle condizioni di esistenza e di esercizio nella persona concreta.

Fino a qui abbiamo tratteggiato due esperienze forti vissute da Jacques e Raïssa Maritain. La prima riguarda quello che loro hanno chiamato il "vuoto metafisico", cioè, il vivere senza la piattaforma salda di una

³⁴ Illanes ha sviluppato una profonda e suggerente riflessione sulla conversione di Jacques Maritain, e sul filosofare maritainiano come un filosofare nella fede. Cfr. J.L. ILLANES, *Sobre el saber teológico*, Rialp, Madrid 1978, 213-279.

³⁵ Cfr. *Le Docteur Angélique*: CEC IV, 25.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ «Il filosofo, quando prende come oggetto di studio qualcosa che tocca le condizioni esistenziali dell'uomo e il suo agire di persona libera [...], non può procedere scientificamente se non rispetta l'integrità del suo oggetto e, per tanto, le realtà di ordine soprannaturale implicate di fatto nell'oggetto stesso» (*Les degrés du savoir*: CEC IV, 263).

vera sapienza, senza risposte soddisfacenti alle domande più profonde. La seconda esperienza forte di cui loro sono stati protagonisti è quella dell'incontro con la verità totale: la verità di cui è capace per propria natura l'intelligenza umana e quella soprannaturale, che si prospetta come un ulteriore dono di Dio. L'angoscia della prima e la gioia serena provata con la seconda stanno alla base dell'impegno vocazionale di Jacques Maritain come maestro. Egli, che non ha trovato alla Sorbonne un professore-guida con cui entrare in dialogo, un professore in condizioni di capire la disperazione assoluta che portava dentro, prende la decisione di dedicare la sua vita al lavoro di maestro, con il desiderio di prendersi cura delle persone a cui dover insegnare, offrendo loro quello che a lui era mancato.

Per realizzare questo programma, egli si propone di diffondere la filosofia dell'Aquinate, considerata da lui non come una filosofia accanto alle altre, bensì come la metafisica naturale dell'intelligenza umana. «Sono tomista – dirà – poiché, in definitiva, ho appreso che l'intelligenza vede, e che è stata fatta per l'essere»³⁸. In questo senso, Maritain, più che optare per un maestro o un filosofo, opta per l'autorità della verità. Egli è stato un tomista fedele ai principi di San Tommaso, ma soprattutto, fedele alla verità. «Il filosofo non giura fedeltà a nessuno, né a una scuola, nemmeno, pure essendo tomista, alla parola di San Tommaso in tutti i suoi insegnamenti»³⁹ Per questo manifesta che espressioni quali «neoscolastica» o «neotomismo» non gli appartengono⁴⁰.

Con grande intelligenza e finezza critica che scendono nel più profondo, Maritain percepì che la crisi del mondo contemporaneo sia a livello personale sia a livello culturale, era, soprattutto, crisi di verità: «il male di cui soffrono i tempi moderni è innanzi tutto un male dell'intelligenza. Essa è lo sguardo dell'uomo sulla realtà, e quando questo sguardo si oscura è tutta intera la vita umana che si atteggia in modo

³⁸ *Raison et raisons*: CEC IX, 252-253.

³⁹ *Le paysan de la Garonne*: CEC XII, 849-850.

⁴⁰ «Esiste una filosofia tomista; non esiste però una filosofia neo-tomista. Noi non abbiamo la pretesa di includere nel presente il passato, bensì di conservare nel presente l'attualità di quello che ha valore eterno» (*Le Docteur Angélique*: CEC IV, 22). Cfr. *Sept leçons sur l'être*: CEC V, 573.

distorto nei confronti delle cose, degli altri uomini, di Dio»⁴¹. Consapevole delle possibilità del tomismo di illuminare tutti i settori della cultura e della vita umana, desiderava che questa filosofia s'insegnasse nelle scuole e nelle università, ma soprattutto che informasse la vita del mondo. Il suo progetto non era tanto un ricupero della filosofia di San Tommaso, quanto un ricupero dell'autenticità del pensiero in quanto tale. Maritain, lucidamente, pensa che per uscire dalla situazione critica di devalutazione della verità c'è bisogno di ripristinare la metafisica. La sua sofferenza per l'abbandono negli studi di filosofia e di teologia della dottrina di San Tommaso, non è tanto per la perdita della filosofia che gode della sua simpatia, ma per lo smarrimento dell'orientamento filosofico che può rinvigorire la ragione nella sua portata metafisica. Diversi progetti del filosofo francese sono collegati con l'importanza che dava al ricupero di questo sapere. Uno di essi fu il desiderio di elaborare una filosofia della natura, attraverso la quale la metafisica potesse trovare respiro e forza speculativa nelle verità conquistate dalla scienza.

Una annotazione del *Journal* de Raïssa Maritain sintetizza bene il ruolo che la coppia ha attribuito alla metafisica:

«Avida del vero sapere, non sapevo dove trovarlo. A dodici anni lo situavo nella medicina; a diciotto, nelle scienze; a venti, nella metafisica; a ventidue, nella teologia. Adesso so che si trova proprio là, e che la santità, quando vi si aggiunge, lo accresce infinitamente [...]».

Atea, preferivo la metafisica perché è la scienza suprema, il coronamento ultimo della ragione.

Cattolica, l'amo anche perché permette di accedere alla teologia, di realizzare l'unione armoniosa e feconda della ragione e della fede»⁴².

L'importanza del recupero della metafisica, che Maritain ha percepito con lucidità, è di grande attualità, non solo da un punto di vista speculativo e culturale ma pure esistenziale e morale. Paolo VI, Giovanni Paolo II e Ratzinger-Benedetto XVI hanno frequentemente insistito su questo punto. Con riferimento all'Enciclica *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II, il cardinale Ratzinger sottolineava «Il problema essenziale della fede cristiana è, in assoluto, il problema della verità e, in questo senso, ha

⁴¹ *Le Docteur Angélique*: CEC IV, 96.

⁴² *Journal di Raïssa*, Annotazione del 16 luglio 1919: CEC XIV, 253-254.

a che vedere con la filosofia»⁴³. E nel discorso di presentazione di questo documento pontificio, indicò: «la questione della verità, non è tuttavia una delle tante e molteplici questioni che l'uomo deve affrontare, ma è la questione fondamentale, ineliminabile, che attraversa tutti i tempi e le stagioni della vita e della storia dell'umanità»⁴⁴. Anni prima, Giovanni Paolo II si era espresso al riguardo in modo forte e audace: «Il nostro tempo esige prima di tutto profonde convinzioni filosofiche e teologiche. Molti naufragi nella fede e nella vita consacrata, passati e recenti, e molte situazioni attuali di angustia e di perplessità, hanno all'origine una crisi di natura filosofica. Bisogna curare con estrema serietà la propria formazione culturale. Il Concilio Vaticano II ha insistito sulla necessità di ritenere sempre San Tommaso d'Aquino come maestro e dottore»⁴⁵.

Il programma del filosofo francese si trova, quindi, in piena sintonia con queste aspirazioni.

3. Maestro di verità trasmessa in modo amabile

Per diventare *paideia*, l'insegnamento richiede la capacità di trasmettere la verità in modo personale e vitale. Ogni lezione si dovrebbe proiettare, quindi, come un vero e proprio incontro. Così ha fatto Jacques Maritain, congiungendo magistralmente le due dimensioni – accademica e familiare – che insieme creano la formula di un insegnamento efficace. Dorothy Day, ex marxista, convertita al cattolicesimo, fondatrice nel 1929 del *Catholic Worker Movement* a New York, un movimento di solidarietà per gli indigenti, ricorda la «dolce e grande sapienza», la «luce» che ha saputo dare a tanti⁴⁶.

⁴³ J. RATZINGER, *Fede, verità e cultura. Riflessioni in collegamento con l'enciclica 'Fides et ratio'*, in *Fede. Verità. Tolleranza. Il cristianesimo e le religioni del mondo*, Cantagalli, Siena 2003, 194.

⁴⁴ J. RATZINGER, Presentazione del documento pontificio, in: «L'Osservatore Romano», 16 ottobre 1998, 25.

⁴⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* 28 ottobre 1979, in: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II, 2 (1979) 995-996). Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia in occasione degli auguri natalizi*, 22-XII-2006.

⁴⁶ Cfr. *Lettera di Dorothy Day a Jacques Maritain*, 21 gennaio 1960, riportata in P. VIOTTO, *Grandi amicizie*, 216. Il motivo di questa lettera è esprimere le condoglianze per la morte della sua cognata Vera.

Sulla base della migliore preparazione nella disciplina particolare sua propria⁴⁷, Maritain esprime con chiarezza quali siano gli atteggiamenti essenziali di un maestro in una lettera a Mons. Macchi, segretario di Paolo VI, datata il 3 novembre 1965. Ogni professore «deve avere un grande rispetto, una profonda amicizia e attenzione per coloro che il suo insegnamento ha radunato intorno a lui. Lungi dal mantenere verso di loro una distanza glaciale, come capita troppo spesso in Europa, il professore deve cercare di svegliare la loro attività personale, il loro istinto di ricerca, li deve ascoltare, aiutare ad andare avanti. Per questo, li deve amare. Insegni l'ortografia ai fanciulli, o le matematiche ai giovani, o la teologia ai futuri sacerdoti, egli servirà da strumento ad una invisibile forza, quella dell'amore alla verità comunicata a degli spiriti che ama e condivisa con loro»⁴⁸.

Sebbene Maritain abbia sempre cercato di realizzare questo ideale nella sua attività di docente, l'esperienza a Meudon (1922-1938) e, in seguito, quella a Manhattan sono un esempio paradigmatico. Le testimonianze sono molto numerose⁴⁹. Ne riporterò solo alcune.

⁴⁷ Il 29 aprile 1973, il giorno dopo la morte di Jacques Maritain, affiancando il ricordo di Santa Caterina di Siena a quello del filosofo francese, Paolo VI lo ricorda con queste parole: «E l'altra voce che oggi ci distrae e ci attrae, in un suo frammento inedito suona così: "ogni professore cerca di essere per quanto più possibile esatto, e ben informato, come possibile nella disciplina particolare sua propria. Ma egli è chiamato a servire la verità in modo più profondo. Il fatto è che a lui è domandato d'amare prima di tutto la Verità, come l'assoluto, al quale egli è interamente dedicato; s'egli è cristiano, è Dio stesso ch'egli ama". Chi parla così? È Maritain, morto ieri a Tolosa» (PAOLO VI, *Regina coeli*, 29 aprile 1973, «Insegnamenti» XI (1973) 382).

⁴⁸ Lettera a Mons. Macchi, segretario di Paolo VI, datata il 3 novembre 1965. Il testo della lettera è stato ripreso da VIOTTO, *Paolo VI – Jacques Maritain*, 235. Questa lettera è la risposta del filosofo a Paolo VI che gli aveva chiesto suggerimenti per un messaggio agli insegnanti da pronunciare alla fine del Concilio Vaticano II. Alla fine non ci fu un messaggio indirizzato specificamente ai professori, bensì agli intellettuali in genere. La lettera offre comunque una sintesi di come Maritain vede il compito di un maestro.

⁴⁹ Una delle tante la troviamo in un brano di una lettera di Saul Alinsky a Maritain: «Caro professor Maritain, non oso rivolgermi a lei in altro modo, perché se lo facessi certamente comincerei con 'Caro san Jacques Maritain', cosa che non farebbe che anticipare ciò che la Chiesa farà certamente in futuro [...]. Ho sentito due volte che uno spirito grande stava accanto a me: una volta in una sinagoga ebraica e una volta

Dopo la prima guerra mondiale, studenti dell'*Istitut Catholique* e amici della coppia, cercano sempre più assiduamente la loro compagnia. «La nostra vita si complica – scrive Raïssa –, Jacques è sempre più ricercato, visite frequenti e corrispondenza assai abbondante»⁵⁰. Prima dell'autunno del 1919 iniziano a tenere incontri più regolari, per esaminare la dottrina di San Tommaso in un clima di libertà, mettendola a confronto con i problemi di attualità. La sede di queste riunioni è la casa dei Maritain, prima a Versailles, poi a Meudon, nella periferia di Parigi⁵¹.

Nel 1921 si concreta l'idea di dare vita ad un gruppo di riflessione intellettuale e spirituale, che si chiamerà *Circolo di Studi Tomistici*⁵². Ogni domenica frequentano Meudon l'élite dei giovani e tante personalità del mondo della cultura: filosofi (Gabriel Marcel, Emmanuel Mounier, Etienne Gilson, Edith Stein, Yves R. Simon, Nicolaj Berdjaev, Olivier Lacombe), teologi (Jean Danielou, Charles Journet), artisti (Gino Severini, Marc Chagall, Georges Rouault), musicisti (Arthur Lourié, Manuel de Falla, Erik Satie, Igor Stravinsky), scrittori e saggi-

con uno dei più grandi filosofi cattolici [...]. Io non potrò mai e poi mai essere una persona come lei, perché lei ama veramente tutte le persone e le comprende con grande saggezza» (Lettera di Saul Alinsky a Jacques Maritain, 1940-1941, riportata in: P. VIOTTO, *Grandi amicizie. I Maritain e i loro contemporanei*, citato, 192-193). B. DOERING – L. D'UBALDO, *Maritain e Alinsky: un'amicizia. La corrispondenza tra il filosofo cattolico e il teorico del radicalismo americano* (1941-1971), Il Mulino, Bologna 2011.

Saul Alinsky (1909-1981), ebreo di origine russa, agnostico, rivoluzionario. Studiò Sociologia a Chicago. S'infiltrò nella banda di Al Capone per studiare la mafia dall'interno. In seguito si dedicò a opere di promozione sociale nei quartieri poveri. Per alcuni particolari sull'amicizia di Alinsky con Maritain e il loro rapporto con Paolo VI, cfr. P. VIOTTO, *Paolo VI – Jacques Maritain. Un'amicizia intellettuale*, citato, 192-194.

⁵⁰ *Journal di Raïssa*, Annotazione senza data, probabilmente marzo 1921: CEC XV, 266.

⁵¹ O. LACOMBE, *Le foyer de Meudon*, «Cahiers Jacques Maritain», 4-5 (1982), 85-87. N. POSSENTI, *Au foyer de Meudon*, «Cahiers Jacques Maritain», n. 51 (2005), 11-32. Cfr. M. ZITO, *Gli anni dio Meudon*, Istituto Universitario orientale, Napoli 1990. J.L. BARRÉ, *Jacques et Raïssa Maritain*, 198 e ss.

⁵² *Carnet de notes*, CEC XII, 293-358. *Journal de Raïssa*, Annotazione del 19 ottobre 1921: CEC XV, 269.

sti (Pierre van der Meer, Gustave Thibon). Essi sono soltanto alcuni degli intellettuali e artisti che hanno frequentato la casa dei Maritain a Parigi. Ciò che fa affluire a Meudon uomini e donne di ogni età, di ogni origine e condizione, filosofi, poeti, scienziati, artisti, scrittori, musicisti, siano essi cattolici, protestanti, ebrei, ortodossi o miscredenti, è il livello intellettuale e la delicatezza umana e spirituale di questo focolare⁵³.

Queste riunioni iniziavano con l'esposizione di un argomento filosofico o teologico fatta da Jacques Maritain, seguito da un dialogo e dallo scambio di riflessioni e opinioni. L'incontro non si limitava alla sfera intellettuale, aveva pure una proiezione umana e spirituale. A partire dal 1922, la coppia Maritain organizzò ritiri spirituali con periodicità annuale⁵⁴ nella cappella privata di Meudon, con l'autorizzazione per avere il Santissimo. Raïssa aveva chiesto a Garrigou-Lagrange se fosse d'accordo nel predicare un ritiro annuale a «un numero abbastanza grande di amici». Un ritiro simile a quelli riservati ai contemplativi, ma destinato ad «intellettuali del mondo». I ritiri hanno avuto un successo crescente, arrivando in alcuni momenti a più di 200 partecipanti.

L'ambiente di Meudon attirava sempre più persone. In un'annotazione di Raïssa del 12 marzo 1925, si legge: «Ed ecco un altro gruppo di giovani intellettuali cattolici che gli cade addosso, chiedendogli di far loro da guida intellettuale, con incontri e conferenze. Sono pieni di ardore, ma vogliono gettarsi nella mischia senza una preparazione intellettuale e spirituale sufficiente. Non si possono respingere, anche se potranno essere discepoli compromettenti. Ma come sempre, come si fa a mandarli via? Hanno il merito di essere giovani, di appartenere

⁵³ Nel *Carnet de notes*, Maritain sottolinea l'atmosfera familiare caratteristica delle riunioni a Meudon: «Non andavano a scuola e non si riunivano nella sala di un collegio o di un convento per ascoltare l'insegnamento di un maestro o fare un *seminario* con lui; non erano neppure gli ospiti di un intellettuale più o meno infagottato che li faceva sedere e offriva oro da bere prima di scambiarsi le idee. Venivano accolti nella casa di una famiglia: erano gli ospiti di Raïssa Maritain» (*Carnet de notes*: CEC XII, 340-341).

⁵⁴ Il primo ritiro dei Circoli tomisti si è tenuto Versailles dal 30 settembre al 4 ottobre 1922. I successivi, a Meudon.

alla stessa generazione dei nostri scrittori più spericolati e di volerli combattere»⁵⁵.

Per questi gruppi di studio di Meudon, i Maritain avevano elaborato una specie di statuto. Oltre all'indicazione della lettura giornaliera della Somma Teologica, almeno per mezz'ora, i Maritain avevano scritto un piccolo trattato di preghiera⁵⁶. Erano profondamente convinti che la ricerca della verità non si potesse separare da un'intensa vita interiore. «Era di essenziale importanza assicurare l'unità profonda tra la vita spirituale e il lavoro dell'intelligenza»⁵⁷, annota Jacques Maritain nel suo *Diario*.

Meudon è stato punto di partenza e di accompagnamento per molte conversioni. Una di esse, quella del scrittore Julien Green (1900-1998)⁵⁸, è testimoniata in numerosi scritti. Egli, che credeva alla metempsicosi, ricordava che una conversazione con Maritain «a proposito di Aristotele e di Platone, portò un colpo violento alla credenza che accordavo alle fantasticherie dei mistici indiani»⁵⁹. E in una lettera al filosofo scrive: «Io credo che Dio vi nasconda tutto il bene che avete fatto. In ogni caso io posso dirvi che chi scrive queste righe vi deve più di quanto non avete mai saputo. Per me, come per molti altri, voi siete stato l'amico, il testimone di Dio, voi avete aiutato anime, che forse non conoscete, a sfuggire del demonio»⁶⁰.

Intellettuale vissuti in un'epoca di difficoltà e amarezza, hanno trovato a Meudon un ambiente accogliente e pieno di vita intellettuale. Così dichiara Mauriac su *Le Figaro* del 30 giugno 1938, in un momento in cui Maritain era fortemente criticato per le idee espresse in una sua opera, *Umanesimo integrale*, e per la sua presa di posizione riguardo al franchismo:

⁵⁵ *Journal de Raïssa*, Annotazione del 12 marzo 1925: CEC XV, 318.

⁵⁶ *De la vie d'oraison*: CEC XIV, 7-81.

⁵⁷ *Carnet des notes*: CEC XII, 284-295.

⁵⁸ Cfr. P. VIOTTO, *La corrispondenza tra Green e Maritain*, «Vita e Pensiero» 83 (2000), 381-397.

⁵⁹ Dal *Journal* di Green, citato in: P. VIOTTO, *Grandi amicizie*, 274.

⁶⁰ Lettera da J. Green a J. Maritain, 1 marzo 1956, in: J. GREEN – J. MARITAIN, *Une grande amitié. Correspondance 1926-1972* (a cura di H. BARS e E. JOURDAN), Gallimard, Paris 1982. Riportata in P. VIOTTO, *Grandi amicizie*, 273-274.

«Oggi sono molti coloro che si potrebbero credere disperati, ma che sanno che per loro nulla è perduto fino a quando ci saranno, in una casa di Meudon abitata da Dio, un uomo e una donna che con lo sguardo e la voce offrono loro ben più di una promessa: la presenza visibile della misericordia [...]. Maritain ha reso alla Chiesa cattolica un servizio, di cui riusciamo a misurare la portata proprio attraverso il furore che suscita»⁶¹. Maritain, sulla stessa lunghezza d'onda con Mauriac, risponde che le calunnie sono da benedire quando provocano la testimonianza di una simile amicizia⁶².

Hélène Iswolsky offre una descrizione abbastanza vivace di quanto accadeva a Meudon: «Uno dei grandi miracoli della casa dei Maritain era il fatto che poteva contenere un numero illimitato di persone. Più tardi, quando ho avuto occasione di prendere parte ad alcune riunioni che vi erano tenute, sono rimasta sorpresa nel vedere così tante persone riunite in quelle stanze relativamente piccole. E man mano che arrivavano altri visitatori, spuntavano sedie da non so dove [...]. In tutto ciò vedevo un simbolo dell'accoglienza spirituale che noi tutti ricevevamo in quella casa.

E chiaro che non si trattava di una riunione mondana, e i visitatori non venivano a Meudon con l'unico scopo di passarvi un'ora piacevole. Ciascuno di loro era alla ricerca di un tesoro spirituale: una guida, un consiglio, un incoraggiamento o la soluzione di un problema. [...].

[Jacques Maritain] Non forzava nessuno a seguirlo e non imponeva il proprio punto di vista [...]. E tuttavia, come ha scritto uno dei suoi amici, c'era in grado di sconvolgere l'anima di un uomo nel giro di pochi secondi', non attraverso argomentazioni ma con la fiamma della carità»⁶³.

Le riunioni a Meudon dureranno fino al 1939, quando scoppiò la seconda guerra mondiale. In quegli anni, il *Circolo di Studi Tomistici* animò la vita sociale e culturale della capitale francese, essendo uno dei

⁶¹ http://mauriac.ex.ac.uk/mise_au_point_FIGARO_1938-06-30_pp1-3.dip.html
Il testo è stato consultato il 17 gennaio 2016. La traduzione è mia.

⁶² Cfr. J.L. BARRÉ, *Jacques et Raïssa Maritain*, 385.

⁶³ H. ISWOLSKI, *Au temps de la lumière*, l'Arbre, Montréal 1945. Citazione ripresa da J.L. BARRÉ, *Jacques et Raïssa Maritain*, 349-350.

centri intellettuali più brillanti dall'epoca. In ricordo del lavoro fatto, il 12 giugno 1971, l'amministrazione comunale di Meudon fece collocare una targa sulla casa dove vissero i Maritain con il seguente testo: «Dal 1923 al 1939, Raïssa e Jacques Maritain, e Vera sorella di Raïssa, hanno vissuto in questa casa aperta a tutti, da qualunque parte venissero, per incontrarsi in una comune amicizia alla ricerca della verità»⁶⁴.

Il 4 gennaio 1940, appena iniziata la seconda guerra mondiale, i Maritain intraprendono un viaggio in America con un incarico del Dipartimento dei rapporti culturali della Francia per tenere conferenze a Montreal, Toronto e in varie università americane. A causa dell'occupazione tedesca in Francia, devono rimanere in America fino al 1945⁶⁵.

I Maritain si insediano in un appartamento nella *Fifth Avenue*, numero 30, a Manhattan. Questa nuova residenza si trasforma presto in una seconda Meudon. Infatti, accanto a Jacques e Raïssa Maritain tutti – esiliati e non, francesi o di altre nazionalità – trovano accoglienza e sostegno intellettuale. Elisabeth de Miribel⁶⁶, diplomatico e segretaria del generale de Gaulle, testimonia nella sua autobiografia: «la sua casa è aperta a tutti, agli amici e agli amici degli amici. Vi trovo Chagall, Focillon, Sigrid Undset e vari intellettuali di origine ebraica [...] Insieme con la moglie Raïssa e la cognata Vera, Jacques Maritain accoglie i rifugiati della mente, coloro che hanno preferito l'esilio alla prostituzione del pensiero. In questa casa ogni passione si placa [...]. A casa sua mi sono trovata accanto alle persone più diverse, di ogni razza, religione e cultura»⁶⁷.

⁶⁴ P. VIOTTO, *Raïssa Maritain*, 40.

⁶⁵ Cfr. M. FOURCARDE, *Jacques Maritain et L'Europe en exil (1940-1945)*, in AA.VV., *Jacques Maritain en Europe. La réception de sa pensée*, citato 281-320; P. VIOTTO, *Introduzione a Maritain*, 61-101.

⁶⁶ Elisabeth de Miribel (1915-2005), di tradizione cattolica, diplomatico, impegnata nei nuovi movimenti sociali, segretaria del Generale de Gaulle. La sua ultima missione è stata quella di Console generale della Francia a Firenze. Ha battuto a macchina l'appel del 18 giugno 1940, primo discorso nel quale il generale de Gaulle incoraggiava a non smettere di combattere la Germania nazista. Questo discorso si considera il testo fondatore della resistenza francese.

⁶⁷ E. DE MIRIBEL, *La liberté souffre violence*, Cerf, Paris 2010 (riportata in J.L. BARRÉ, *Jacques et Raïssa Maritain*, 411-412).

Infatti, nella casa dei Maritain confluiscono il cineasta Charles Bouyer, Dorothy Day, Allen Tate, Allan Bloom, Thomas Mann, Arthur Lourié, John Howard Griffin, Dietrich von Hildebrand, Francis Ferguson, Roman Jakobson, Alexander Koyré, Igor Stravinsky, Franz Werfel, Walter Lipman, Alfredo Mendizabal, Paul Vignaux, per fare soltanto alcuni nomi. Flannery O'Connor segue il gruppo dal suo rifugio ove è costretta dalla malattia.

Oltre a dare vita a questo ambiente intellettuale, artistico e spirituale di alto livello, Maritain si occupava personalmente di mobilitare tutte le persone con cui era in rapporto per salvare gli esiliati. Egli s'interessò della sistemazione dei nuovi arrivati nelle università americane, guidando i loro primi passi e aiutandoli a ritrovare fiducia. Anche qui, Maritain, con la sua amicizia, guidava tanti intellettuali verso la conversione. Gustav Cohen, professore di Storia e di Letteratura medievale presso la Sorbonne, che era stato espulso dall'Università a causa della sua origine ebraica, desiderava diventare cattolico, ma esitava pensando di dover rimanere solidale con i giudei perseguitati. Nel rapporto intellettuale e di amicizia con i Maritain ha trovato un aiuto per giungere alla decisione di battezzarsi, e Jacques e Raïssa vengono scelti come padrini.

Durante il soggiorno americano, i Maritain hanno avuto un influsso rilevante sulla letteratura, attraverso il "Gruppo di Princeton", composto da Allen Tate, Caroline Gordon, Flannery O'Connor e Francis Ferguson. L'incontro tra i Maritain e i coniugi Allen Tate e Caroline Gordon fa maturare la loro conversione religiosa. Jacques Maritain scrive a Journet: «Il buon Dio ci ha fatto un gran regalo per Natale, Raïssa e io siamo stati i padrini di Allen Tate, poeta critico di grande valore, che è stato battezzato il venerdì precedente al Natale. Sua moglie si era già convertita qualche anno fa, sua figlia segue una catechesi, e riceverà il battesimo tra qualche mese»⁶⁸.

⁶⁸ Lettera di Jacques Maritain a Charles Journet, 8 gennaio 1959, riportata in: P. VIOTTO, *Grandi amicizie*, 321-322.

Roma

Maritain ha mantenuto la tempra del professore pure in un periodo particolare della sua vita, come quello dell'immediato dopo-guerra. Il 10 luglio 1944, dopo la liberazione, il generale de Gaulle propone a Maritain la nomina come ambasciatore della Repubblica francese presso il Vaticano ma il filosofo resiste, sia perché non vuole abbandonare i suoi studi, sia perché desidera mantenere l'indipendenza dal punto di vista politico. Di fronte all'insistenza del Generale e del ministro degli Affari Esteri, Georges Bidault, Maritain accetta l'incarico pensando al bene comune, e presenta le credenziali a Pio XII il 10 maggio 1945⁶⁹.

La nomina fu in generale gradita, sia in ambiente ecclesiale che nel mondo civile. Gilson, in un articolo su «La Vie Intellectuelle», fa una sintesi dei commenti suscitati dalla nomina, indicando come alcuni deplorano che, avendo a disposizione in Francia più diplomatici che metafisici, abbiamo perso l'autore di *Sette lezioni sull'essere*⁷⁰.

Maritain rimarrà come ambasciatore fino al 6 giugno 1948⁷¹. In questo periodo romano, il rapporto tra Maritain e Mons. Montini si rafforza con incontri e conversazioni e il presule lo coinvolgerà nel suo apostolato intellettuale. Oltre al ruolo significativo in ambito politico ed ecclesiale svolto dal filosofo francese come diplomatico, Maritain tiene numerose conferenze in Ambasciata e presso altre varie istituzioni; scrive il *Court Traité de l'existence et de l'existant* (1947), dove propone la lettura del tomismo in chiave esistenzialistica. Insieme ad altri, intraprende la creazione di un centro di riflessione e scambi culturali, il

⁶⁹ Maritain scrive a de Gaulle, il 29 gennaio 1945: «Non vi ho nascosto quale sacrificio è per me l'interruzione della mia opera filosofica e del mio lavoro in America. Lo faccio di buon cuore perché voi me l'avete domandato per il bene del Paese» (P. VIOTTO, *Paolo VI – Jacques Maritain. Un'amicizia intellettuale*, Studium, Roma 2015, 144-145). Cfr. Lettera di Jacques Maritain a Yves Simon, 29 gennaio 1945, in Y. SIMON – J. MARITAIN, *Correspondance. L'ambassade au Vatican* (1945-1948), «Cahiers Jacques Maritain» n. 24bis (1982), 1-96.

⁷⁰ Cfr. E. GILSON, *J. Maritain au Vatican*, «La Vie Intellectuelle», marzo 1945, 36.

⁷¹ R. FORNASIER, *Jacques Maritain ambasciatore. La Francia, La Santa Sede e i problemi del dopoguerra*, Studium, Roma 2010.

Centre Culturel Saint Louis de France, che diventerà nel 2011, *Institut Français – Centre Saint Louis*.

Alla fine del suo mandato come ambasciatore, Maritain rientrerà di nuovo negli Stati Uniti per reinserirsi nell'attività ordinaria di docente.

4. Il ritiro fecondo di un maestro ottantenne

Dopo la morte di Raïssa, avvenuta il 4 novembre 1960, a 79 anni compiuti e numerose battaglie alle spalle, Jacques Maritain desidera condurre una vita di preghiera. Si ritira a Toulouse presso il convento dei *Petits Frères de Jésus*, Fraternità fondata da Charles De Foucault. Un vero maestro, però, non va mai in pensione e Maritain proseguirà con il suo lavoro intellettuale di servizio alla Chiesa fino al 28 aprile 1973, giorno della sua morte. In questo periodo trascorso a Tolosa tiene corsi, conferenze e seminari su tematiche filosofiche e teologiche che daranno luogo a diverse pubblicazioni⁷². Nel convento dispone di un piccolo appartamento con una porta che, aprendosi verso l'esterno, gli permette di continuare a ricevere studenti e studiosi. Sono pure anni nei quali offre tre contributi particolarmente rilevanti. Uno su richiesta di Paolo VI; gli altri due, di sua iniziativa, come frutto di un *sensus fidei* intellettualmente educato. Con questi tre lavori, sui quali dirò qualcosa in seguito, Maritain prosegue la sua opera di difesa e diffusione della verità, in questo caso, delle verità della fede.

a) *Presenza del pensiero di Maritain nel Concilio Vaticano II*

Maritain non ha partecipato direttamente nei dibattiti conciliari né nella preparazione immediata dei testi, ma il suo pensiero ha contribuito a orientare il rinnovamento portato avanti dal Concilio. All'inizio

⁷² *Dio e la permissione del male* (1962), *A proposito della Chiesa del Cielo* (1963), *Della grazia e dell'umanità di Gesù* (1964), *Della Verità* (1965), *Il sacrificio della Messa* (1965), *Verso un'idea tomista dell'evoluzione* (1967), *Riflessioni sul sapere teologico* (1968), *La teologia dei semplici* (1969), *Seguendo piccoli sentieri* (1972), *A proposito dell'istinto animale* (1973). Cfr. M. NURDIN, *Jacques Maritain et les Petits Frères de Jésus*, «Cahiers Jacques Maritain», n. 35 (1997), 6-52.

del periodo preparatorio del Concilio, il cardinale Montini scrisse a Maritain: «Io desidererei tanto commentare con voi gli eventi di questi ultimi anni e conoscere il vostro giudizio su tante cose. Cosa pensate dalla convocazione del prossimo Concilio? Come vedete la via della Chiesa in questo periodo? Pensate di venire in Europa quest'anno?»⁷³.

I memoranda

Nel mese di dicembre 1964, quando Maritain ha già 82 anni, Paolo VI invia a Tolosa il suo segretario, Mons. Pasquale Macchi, accompagnato da Jean Guitton, uditore laico del Concilio Vaticano II. Il Pontefice desidera avere l'opinione del filosofo circa alcuni temi sui quali il Concilio sta lavorando. Dopo questa visita, Maritain scrive un corposo dossier composto da quattro *memoranda*⁷⁴, che riguardano i seguenti argomenti: 1. La verità; 2. La libertà religiosa; 3. L'apostolato dei laici; 4. La preghiera comune e privata, la lingua volgare e i testi sacri, gli studi. Aggiunge una nota su *Amore e potere*. Queste memorie arrivano al Papa nel mese di marzo 1965.

È significativo che il filosofo dedichi il primo *memorandum* alla verità, e si permetta di suggerire al Papa l'opportunità di promulgare un'enciclica su questo argomento. «Mi sembra più necessario che mai che i cristiani riflettano sulla verità. Penso che quello che risponderebbe in migliore modo alle necessità più urgenti del popolo cristiano sarebbe un'enciclica sulla Verità. Poiché è il senso stesso della verità che oggi è obliterato e minacciato presso un gran numero di persone. Essa sembra sgretolarsi sotto i nostri occhi, insieme al senso della trascendenza divina e al senso del mistero»⁷⁵. Questo *memorandum* contiene alcune

⁷³ Lettera di Paolo VI a Jacques Maritain, 25 luglio 1960. Testo ripreso da M. CAGIN, *Jacques Maritain et le Concile Vatican II*, «Nova et Vetera» 3 (2015) 286.

⁷⁴ Il dossier è stato pubblicato in: CEC XVI, 1085-1130. Sui memoranda, cfr. R. MOUGEL, *La genèse du Paysan de la Garonne*, in «Notes et Documents» XXXI, n. 6, settembre-dicembre 2006, 40. J.L. BARRÉ, *Jacques et Raïssa Maritain*, 493 e ss. P. VIOTTO, *Paolo VI – Jacques Maritain*, 209-223.

⁷⁵ *Memorandum sur la vérité*: CEC XVI, 1085. Con grande umiltà, aggiunge: «Certamente non ho la presunzione di proporre qualche ante-progetto di una tale enciclica.

riflessioni sul tomismo che il filosofo francese continua a vedere come una saggezza aperta e senza frontiere, dischiusa a nuove problematiche e a nuove espressioni linguistiche⁷⁶.

Il secondo *memorandum* tratta della libertà religiosa⁷⁷, tema delicato che era stato oggetto di un dibattito molto vivace durante la terza sessione del Concilio. I suggerimenti offerti da Maritain in questo scritto consegnato a Paolo VI, coincidono sostanzialmente con la dottrina promulgata dal Concilio stesso.

All'apostolato dei laici all'interno della Chiesa è dedicato il terzo *memorandum*⁷⁸. Com'è ben noto, i documenti del Concilio esprimeranno con chiarezza la verità della chiamata universale alla santità e la funzione dei laici nella Chiesa, dottrina che andava formulandosi ampiamente nella Chiesa, con maggiore o minore chiarezza, e che ha in San Josemaria, fondatore dell'Opus Dei, un importante precursore. Qui mi limito a indicare sinteticamente il contenuto di questo *memorandum*.

Maritain distingue il lavoro svolto da alcuni laici che sono chiamati e mandati dal clero, dal lavoro svolto da quei laici che «senza avere ricevuto dal clero la missione o il mandato per un'attività speciale, costituiscono semplicemente la grande moltitudine del popolo fedele»⁷⁹. Senza squalificare il primo, vuole sottolineare che «il laicato cristiano ha come tale, indipendentemente da una partecipazione all'apostolato proprio della gerarchia in certi quadri stabiliti, una testimonianza da rendere e una missione spirituale nella Chiesa. E questa missione, gli uomini del comune laicato cristiano, non la ricevono da una chiamata speciale o da un mandato speciale della gerarchia, essi l'hanno dal proprio battesimo, dalla propria confermazione. In altre parole dal fatto stesso di essere membri del Cristo»⁸⁰.

Vorrei semplicemente indicare, al modo di un vecchio filosofo, alcuni pensieri che mi sono venuti in mente mentre riflettevo sulle nostre necessità, quelle dei poveri fedeli, in rapporto con la verità» (*Ibidem*).

⁷⁶ *Approches sans entraves*: CEC XIII, 525.

⁷⁷ CEC XVI, 1086-1091.

⁷⁸ CEC XVI, 1092-1103.

⁷⁹ CEC XVI, 1094.

⁸⁰ CEC XVI, 1095.

Maritain considera che una società e una cultura cristiana deve essere soprattutto opera di laici – scrittori, filosofi, artisti, madri e padri di famiglia – santi. E presenta un ventaglio di possibili iniziative che possono essere intraprese: da case di ospitalità e fattorie collettive, come quelle portate avanti da Dorothy Day, all’iniziativa di Gilson di fondare nel Canada l’Istituto di Studi Medievali (con un’intenzione incontestabilmente apostolica, come lui stesso sottolinea); dai gruppi di studenti americani che, mettendo in pericolo la loro vita, vanno negli Stati del Sud per lottare contro i pregiudizi razzisti, ai Circoli di Studi di Meudon, o alle amicizie che si sono sviluppate attorno Mounier e la rivista «Esprit»⁸¹.

Nel quarto e ultimo *memorandum*, tra diverse altre questioni, Maritain offre alcune riflessioni e suggerimenti di grande buon senso per il miglioramento della formazione del clero e dell’insegnamento impartito dalle scuole cristiane⁸².

Quattro mesi dopo l’invio dei *memoranda* a Paolo VI, il 10 settembre 1965, il Papa riceve Maritain in udienza privata a Castelgandolfo. Vuole sentire il parere del filosofo su due testi: *Gaudium et spes* e *Dignitatis humanae*.

Nella fase finale del Concilio Vaticano II (dal 4 settembre al 8 dicembre 1965), il pensiero di Maritain si fa presente anche attraverso la voce di Charles Journet, nominato cardinale e consacrato vescovo il 25 febbraio 1965⁸³. Journet è in piena sintonia spirituale e intellettuale con Paolo VI⁸⁴ e i suoi interventi si rispecchieranno soprattutto in due

⁸¹ Cfr. CEC XVI, 1100.

⁸² Cfr. CEC XVI, 1104-1130.

⁸³ Journet ha ricapitolato i suoi interventi durante il concilio nel volume CH. JOURNET, *Il mistero della Chiesa secondo il Concilio Vaticano II*, Queriniana, Brescia 1965. Gli appunti che Journet annotava quasi ogni giorno del Concilio sono stati raccolti e pubblicati da Michel Cagin nel *Cahier de Rome* (CH. JOURNET, *Cahier de Rome*, in: *Charles Journet et Jacques Maritain, Correspondance (1920-1973)*, 791-900. Cfr. J. P. TORRELL, *Présence de Journet à Vatican II*, in *Charles Journet, un théologien en son siècle* (a cura di Philippe Cheneaux), Editions Universitaires, Paris – Editions Mame, Fribourg 1992, 41-68.

⁸⁴ G. BOISSARD, *Paul VI et le cardinal Journet*, 167. Citazione ripresa da P. VIOTTO, *Paolo VI – Jacques Maritain*, 228.

documenti: *Dignitatis humanae*, che Paolo VI promulgherà il 7 dicembre 1965⁸⁵, e la Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*, promulgata il 7 dicembre 1965.

Nella cerimonia di chiusura del Concilio Vaticano II, l'8 dicembre 1965, il Pontefice consegna a Maritain il messaggio indirizzato agli uomini di pensiero: «La Chiesa – disse Paolo VI – vi è riconoscente per il lavoro di tutta la vostra vita». Due giorni dopo, in seguito ad un'udienza privata con il Pontefice, Maritain annota nel suo *Diario*: «Conversazione emozionante, piena di amore paterno. Come lo ringrazio per il messaggio e gli dico quale benedizione è stata per me dopo una vita piena di opposizioni e di combattimenti. Il Papa fa allusione ai tempi del naturalismo integrale, ormai del tutto finiti»⁸⁶.

Il 21 aprile 1966, fu chiesto a Maritain di tenere una conferenza a Parigi in occasione di un incontro celebrativo della fine del Concilio. Nella conferenza intitolata *Le condizioni spirituali del progresso e della pace*⁸⁷, egli glossa alcuni punti della *Gaudium et spes*. Circa un mese dopo, riceve una lettera dalla Segreteria di Stato. In essa si trasmette la gioia e la gratitudine del Santo Padre per il suo discorso, nel quale ha saputo dare la testimonianza della sua esperienza di filosofo e di credente nello spirito del Concilio⁸⁸.

⁸⁵ Journet scrive a Paolo VI: «Il card. Bea mi ha fatto avere una fotocopia dello *Schema sulla libertà religiosa*. Il testo mi sembra molto buono. Salvaguardia tutte le esigenze della fede e può soddisfare tutte quelle della ragione e della giustizia. Si è infine giunti ad un documento degno del Concilio» (14 ottobre 1965) (Cfr. P. VIOTTO, *Paolo VI – Jacques Maritain*, 229-230).

⁸⁶ Annotazione del *Diario* di Maritain, pubblicata in R. MOUGEL, *Maritain, Paul VI et l'Eglise du Concile*, «Notiziario dell'Istituto Paolo VI», n. 39, giugno 2000, 88. Cfr. P. VIOTTO, *Paolo VI – Jacques Maritain*, 237.

⁸⁷ Cfr. *Approches sans entraves*: CEC XIII, 762.

⁸⁸ La lettera è datata il 17 maggio 1966, e viene firmata dal cardinale Cicognani. Cfr. P. VIOTTO, *Paolo VI – Jacques Maritain*, 239-240.

b) *La risposta del filosofo francese all'immediato post-concilio*

Il contadino della Garonna

Appena finito il Concilio, da Roma si continua a chiedere la collaborazione di Maritain. Il cardinale Pizzardo, allora Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università, che aveva mostrato diffidenza riguardo ad alcune tesi del filosofo francese, conoscitore adesso della sua saldezza di fede e di pensiero, desidera averlo come collaboratore della sua rivista «*Seminarium*». In Maritain viene visto lo studioso che ha le risorse intellettuali per far fronte al diffuso relativismo pure in campo dogmatico. Rosario Gagnebet, teologo domenicano e perito del Concilio Vaticano II, collaboratore della rivista, scrive a Maritain il 28 dicembre 1965:

«In questa situazione io credo che nessuno più di voi abbia l'autorità di dichiarare l'eterna nozione della Verità, la possibilità per i concetti umani, i più universali e sopratemporali di esprimere le verità che Dio ci ha rivelato... Già si è fatto appello ad una collaborazione molto allargata. Danielou, de Lubac, sensibili a certi aspetti della crisi, hanno accettato di collaborare. Non è un circolo ristretto»⁸⁹.

Maritain darà il suo contributo, sebbene in un modo diverso, con la pubblicazione, un anno dopo, di *Le paysan de la Garonne*. Il filosofo non è più presente negli areopaghi culturali e accademici, ma segue e vibra per le vicissitudini che lacerano la Chiesa e la società civile. «Guardando la Chiesa prego in ginocchio (non va più di moda, ma non importa) con profondi sentimenti di grazie. Di tutto ciò che il Concilio ha compiuto rendo grazie»⁹⁰. Allo stesso tempo, soffre per la gravità della crisi post-conciliare che si traduce in un rifiuto del magistero ecclesiale, nella difesa da parte di certo settori cattolici del marxismo, nel moltiplicarsi degli abusi in liturgia, nella forte diminuzione della pratica religiosa. Tutto questo produce innumerevoli drammi personali che comportano

⁸⁹ Lettera di p. Gagnebet a Maritain, 28 dicembre 1965. Ho reperito il testo dalla Prefazione di Antonio Costa all'edizione de *Il contadino della Garonna*, Il Cerchio, Rimini 2009, 14.

⁹⁰ *Le paysan de la Garonne*: CEC XII, 667.

un forte sbandamento delle vocazioni sacerdotali e religiose. Di fronte a questa situazione sente l'urgenza di testimoniare più che con un lavoro teoretico, con la forza della fede vissuta. Così, in questo periodo di dura prova, alla fine del 1966, all'età di 83 anni, intraprende la scrittura de *Il contadino della Garonna*, opera con la quale desidera mettere in allerta il mondo cristiano su certe interpretazioni del Concilio. Vorrebbe dire semplicemente quello che pensa, parlando da «vecchio laico senza mandato». Così si esprime nella lettera che indirizza a Paolo VI, tramite Mons. Macchi: «Poiché ho affrontato molti problemi assai gravi, ho pensato che se avessi parlato in un tono dottorale, e con un berretto da professore sulla testa, il libro avrebbe rischiato di apparire arrogante e presuntuoso. Ho quindi deciso di usare uno stile più umile, più libero e più familiare (lo stile di un vecchio uomo che conversa con degli amici conosciuti e sconosciuti), in modo che, partendo terra terra, ciò che avevo da dire raggiunga più facilmente il lettore, senza offendere nessuno»⁹¹.

Le paysan de la Garonne mette al vivo, di nuovo, la preoccupazione di Maritain per la sfiducia nella capacità del pensiero umano di raggiungere la verità e, di conseguenza, per lo svuotamento della dottrina sempre creduta e professata dal popolo cristiano. Maritain afferma con chiarezza che il cristiano non può tradire la verità senza tradire il proprio cristianesimo, perché la verità è Dio stesso: Egli è la verità sussistente, di cui tutte le altre, naturali e soprannaturali, sono un riflesso. Non è possibile per un cristiano essere relativista⁹².

Il contadino della Garonna ebbe un grande successo, vendendo in poco tempo 75.000 copie⁹³. Allo stesso tempo, suscitò nuove polemiche. La pubblicazione fece nascere con forza la teoria dei tre periodi

⁹¹ Lettera di Maritain a Paolo VI, 2 novembre 1966. È possibile trovare il testo della lettera in: P. VIOTTO, *Paolo VI – Jacques Maritain*, 247. Il contadino della Garonna è quasi una sintesi delle riflessioni di Maritain con Paolo VI sui rapporti tra il mondo e la Chiesa, che il filosofo francese vede confermate nelle aperture del Concilio (cfr. R. MOUGEL, *Maritain et l'Eglise du Concile*, «Cahiers Jacques Maritain», n. 40, giugno 2000, 29).

⁹² Cfr. *Le paysan de la Garonne*: CEC XII, 779-798.

⁹³ «Le Figaro» riporta una presentazione di Jean Guitton, e «l'Espresso», giornale fortemente laico, pubblica un articolo molto laudativo.

in Maritain: il primo, tomista, ortodosso (al quale appartenerebbero *I gradi del sapere, Arte e scolastica, I tre Riformatori*); poi, la svolta con *Umanesimo integrale*, che segnerebbe l'inizio di un periodo più aperto e progressista; finalmente, a partire da *Il contadino della Garonna*, ci sarebbe un ritorno alle origini tomistiche, rinnegando le posizioni avanzate in *Umanesimo integrale*.

I cosiddetti pensatori progressisti, che inizialmente avevano dato il benvenuto a *Umanesimo integrale*, in seguito, vedendo la sua fedeltà alla dottrina della Chiesa, divennero sempre più critici, e con *Il contadino*, finirono per staccarsi completamente da Maritain, accusandolo di aver soffocato la luce di rinnovamento del Concilio. I tradizionalisti, che avevano respinto *Umanesimo integrale* vedendo in quest'opera un cedimento alla modernità e alla secolarizzazione, considerarono *Il contadino* un ripensamento del filosofo, un ritorno alle posizioni del "primo" Maritain. In realtà, dallo studio attento del lavoro svolto da Maritain, si evince come queste prospettive non siano che politico-ideologiche. Lo stesso Maritain risponde alle accuse di aver rinunciato alle posizioni di *Umanesimo integrale* con una lettera a Paul Barrau, che aveva presentato *Le paysan de la Garonne* ai lettori di «Masses ouvrières»: «In Italia c'è chi afferma che io abbia rinunciato a *Umanesimo integrale*. È una stupidaggine e una calunnia. Sono più che mai legato a tutte le posizioni di *Umanesimo integrale*; è della crisi attualmente subita dall'intelligenza e dalla fede che mi occupo nel *Contadino della Garonna* (crisi molto più grave di quanto molti intellettuali vogliono vedere)»⁹⁴.

Il Credo del popolo di Dio

Le polemiche suscitate dalla pubblicazione de *Il Contadino*, non bloccano l'attività del professore, che continua ad impiegare tutte le sue energie al servizio della verità. Altro contributo rilevante di Maritain a sostegno delle verità di fede, nel periodo finale della sua vita, è la collaborazione data alla stesura del *Credo del Popolo di Dio*. La genesi di questo documento e di quale sia stata la partecipazione di Jacques

⁹⁴ *Le paysan de la Garonne*: CEC XII, 1263.

Maritain, è ben documentata⁹⁵. Qui mi limiterò ad indicare, molto succintamente, alcuni fatti.

Nel mese di gennaio 1967, prima che il Pontefice indicasse l'Anno della Fede⁹⁶, mentre Jacques Maritain pregava per il Papa e rifletteva sulla crisi all'interno della Chiesa, ebbe l'idea dell'opportunità di promulgare una professione di fede. Pochi giorni dopo, il 12 gennaio 1967, Maritain confidò a Journet in una lettera l'idea che aveva avuto, dandogli libertà di usarla nel modo che ritenesse migliore⁹⁷. Journet considerò che l'impiego migliore che poteva farne era proprio consegnarla al Papa. Il testo della lettera dice tra l'altro: «In queste circostanze (di profonda crisi) una sola cosa è capace di toccare universalmente gli spiriti, e di custodire quel bene assolutamente essenziale, che è l'integrità della *fede*: si tratta non di un atto disciplinare, né delle esortazioni, né delle direttive, ma di un atto dell'*autorità* suprema, che è quella del Vicario di Gesù-Cristo; un *atto dogmatico*, sul piano stesso della fede»⁹⁸.

L'idea di promulgare un nuovo simbolo della fede non era stata solo di Maritain. Già Yves Congar aveva dato lo stesso suggerimento

⁹⁵ L'influsso del filosofo francese nella genesi di questo documento di Paolo VI è stato possibile conoscerlo nei suoi particolari a partire dalla pubblicazione nel 2008 delle lettere raccolte nel VI volume della corrispondenza tra Maritain e Journet, pubblicato nel 2008. CH. JOURNET – J. MARITAIN, *Correspondance*, vol VI (1965-1973), Editions Saint Augustin, Saint Maurice (Svizzera) 2008. L'intervista di Gianni Valente al cardinal Georges Cottier, discepolo di Journet, pubblicata in «30 Giorni», 4 (2008) offre una buona ricostruzione della genesi di questo atto pontificio (www.30giorni.it 04-2008). Si vedano pure M. CAGIN, *Le 'Credo du peuple de Dieu' et l'année de la foi*, in R. PAPETTI (a cura di), *La trasmissione della fede. L'impegno di Paolo VI*, Istituto Paolo VI, Brescia e Edizioni Studium, Roma 2009, 157-179, e un contributo precedente di questo stesso autore: M. CAGIN, *Maritain, du 'Paysan de la Garonne' à la profession de foi de Paul VI*, in CERCLE D'ETUDES JACQUES ET RAÏSSA MARITAIN, FONDATION CARDINAL JOURNET (ed.), *Montini, Journet, Maritain: un famille d'esprit: Journées d'étude*, Molsheim 4-5 juin 1999, Studium, Roma 2000, 44-88. Un rapporto sintetico si trova in PH. CHENAUX, *Paul VI*, Cerf, Paris 2015, 222-229.

⁹⁶ Con l'esortazione apostolica *Petrum et Paulum* (22 febbraio 1967), Paolo VI indisse l'Anno della Fede, che ebbe inizio il 29 giugno dello stesso anno.

⁹⁷ Cfr. V. POSSENTI, *L'influsso di J. Maritain sul Concilio Vaticano II*, «Alpha Omega», XVII, n. 3 (2014), 454-455.

⁹⁸ Lettera di Maritain a Journet, 14 gennaio 1967, in: C. JOURNET – J. MARITAIN, *Correspondance*, vol VI, 328 e ss.

a Paolo VI, l'8 dicembre 1964; e poi, i padri partecipanti al Sinodo dei Vescovi (dal 29 settembre al 29 ottobre 1967) proposero a loro volta di elaborare un Simbolo della fede o una "regola della fede", che permettesse di distinguere con chiarezza ciò che appartiene alla fede cattolica⁹⁹.

Per assecondare l'iniziativa dei vescovi, Paolo VI chiede a Journet di preparare una bozza. In seguito, Journet scrive a Maritain: «Allora, Jacques, come era possibile non pensare di chiedere subito il vostro aiuto? È la questione del tono da trovare, così come delle cose da dire, che è difficile da risolvere. Si dice che non servirebbe un nuovo *Syllabus*. [...] Potreste voi pensare un poco a queste cose, e dirmi ciò che a voi sembra appropriato per illuminare le anime? Più sarete preciso, più questo mi sarà d'aiuto»¹⁰⁰.

Maritain invia la bozza a Journet il 20 gennaio 1968 con una lettera di accompagnamento: «Sono stato contento di farlo: ansioso, allo stesso tempo, di ciò che voi ne penserete; e mortificato e confuso, d'aver dovuto, per redigere queste pagine, mettere per qualche istante, con l'immaginazione, un povero diavolo come me al posto del Santo Padre! [...]. Charles, fatene quello che volete, gettatelo nel fuoco se volete. Io sono in uno stato più miserabile che mai; e pur con questo, il documento che il Papa vi ha domandato di preparare mi sembra sempre più così d'importanza capitale»¹⁰¹.

Journet si mostra molto soddisfatto di questo lavoro, riconosce che tutti i punti difficili sono stati toccati e ricollocati con grande lucidità e consegna il testo a Paolo VI, indicando che l'autore è Jacques Maritain.

Il 30 giugno 1968, il Pontefice proclama a San Pietro il *Credo del Popolo di Dio*¹⁰², che coincide sostanzialmente con la bozza preparata da Maritain¹⁰³. Quando il filosofo francese legge il testo sull'Osservatore

⁹⁹ Intervista di Gianni Valente al cardinal Georges Cottier, pubblicata in «30 Giorni», n. 4 (2008).

¹⁰⁰ Lettera di Journet a Maritain, 17 dicembre 1967, in: C. JOURNET – J. MARITAIN, *Correspondance*, vol VI.

¹⁰¹ Testo ripreso dall'intervista concessa da Cottier alla rivista «30 Giorni».

¹⁰² PAOLO VI, *Sollemnis professio fidei*: AAS LX (1968), 433-445.

¹⁰³ Cfr. Nota aggiunta di Michel Cagin nel vol. VI della *Correspondance* Journet-Maritain. Vedere pure M. Cagin, *Maritain du "Paysan de la Garonne" à la "Profession*

Romano, ritrova largamente il proprio progetto: «Sono confuso. Traviagliato dal fatto di essere stato ingaggiato in un mistero che mi sorpassa così tanto»¹⁰⁴.

Nella *Positio* presentata per la beatificazione di Paolo VI si fa riferimento a questo documento come «esempio del magistero personale di Paolo VI, che ha consultato le Conferenze episcopali e si è avvalso dell'apporto di Jacques Maritain»¹⁰⁵.

5. Altri atteggiamenti del maestro Maritain

Dopo aver abbozzato la figura di Maritain come maestro di verità trasmessa in modo amabile nell'arco della sua lunga vita, è arrivato il momento d'individuare altre sfaccettature del suo stile di maestro sempre in qualche modo collegate alla passione per la verità.

Quello che, senza dubbio, ha dato particolare vigore all'insegnamento di Jacques Maritain è il fatto di comunicare una riflessione elaborata non a tavolino ma dal vivo, in proficuo dialogo con artisti e studiosi dei diversi ambiti della cultura: per capire la scienza bisogna conoscere gli scienziati; per capire l'arte, occorre ascoltare gli artisti.

La filosofia estetica di Maritain – per far riferimento ad un ambito concreto – non nasce attraverso la deduzione logica, ma dalla frequentazione degli artisti e scrittori sui quali ebbe a loro volta un'influenza profonda. Questa vicinanza con il mondo dell'arte ha consentito ai Maritain di poter capire la creatività artistica non da idee preconcepite, ma a partire dalla sua stessa realtà. Riferendosi al famoso pittore Georges Rouault, afferma Raïssa: «E in lui, in concreto, che noi comprendemmo dapprima la natura dell'arte, le sue necessità imperiose, le sue antinomie e il conflitto [...] talvolta tragico, di cui lo spirito di un artista può essere

de foi» de Paul VI, in: AA.VV., *Montini, Journet, Maritain. Une famille d'esprit*, Istituto Palo VI, Brescia-Studium, Roma 2000, 48-71.

¹⁰⁴ Annotazione di Jacques Maritain del 2 luglio 1968, sul suo taccuino. Riportata nell'intervista concessa dal cardinal Georges Cottier, pubblicata in «30 Giorni», n. 4 (2008).

¹⁰⁵ G. MAZZOTTA, A. MARRAZZO, G. ADORNATO (a cura di), *Congregatio de Causis Sanctorum*, n. 1834, *Beatificationis et Canonizationis servi Dei Pauli VI. Positio super virtutibus, vita et fama sanctitatis*, Nova res, Roma 2012, vol. II, 1278-1279.

teatro»¹⁰⁶. Fu soprattutto pensando a Rouault che Maritain scrisse *Arte e Scolastica* nel 1919, opera che vide la luce in pieno scandalo dadaista.

La scrittrice Caroline Gordon, in una lettera a Dunaway dichiara di avere trovato nella filosofia maritainiana «la più profonda e la più completa estetica del romanzo», e aggiunge: «La cosa che più mi ha colpito in Maritain è che egli sa leggere un romanzo come un romanziere, leggere la poesia come un poeta, e guardare un quadro come un pittore. Io credo che Maritain conosca il romanzo meglio di tutte le altre persone di mia conoscenza». Il suo libro *Come leggere un romanzo* (1957) è una traduzione in pratica delle teorie di Maritain sul romanzo, teorie che il filosofo aveva discusso con Bernanos, Mauriac e Claudel in Francia¹⁰⁷.

La grande libertà di spirito con la quale i Maritain giudicavano il mondo dell'arte, sembra avere all'origine la loro totale apertura alla verità. «I cattolici dei giorni nostri – scrive Raïssa –, pur essendo integri nella dottrina, sono generalmente gretti in ciò che riguarda il campo specifico dell'arte e la sua funzione civilizzatrice, e cioè di spiritualizzazione naturale che svolge nell'umanità. Sono duri con gli artisti. E questi ultimi possono domandarsi se le loro doti naturali siano un segno di condanna. Mi sembra che i cattolici dovrebbero possedere nei confronti di tutto ciò che è umano una dottrina veramente documentata e conforme alla verità, al gusto e all'intelligenza. Bando alla timidezza, ai fariseismi, all'ignoranza, ai falsi pudori e ai manicheismi! Occorre invece fare posto alla luce totale della dottrina cattolica»¹⁰⁸.

L'insegnamento di Maritain è stato prettamente dialogico e profondamente segnato da intense esperienze¹⁰⁹, in particolare dalla sofferenza

¹⁰⁶ R. MARITAIN, *Les aventures de la grâce*: CEC XIV, 844.

¹⁰⁷ P. VIOTTO, *Grandi amicizie. I Maritain e i loro contemporanei*, citato, 312.

¹⁰⁸ *Journal de Raïssa*: CEC XV, 239.

¹⁰⁹ «Tutto ciò che si trova nell'opera di Jacques, noi l'abbiamo prima vissuto allo stato di difficoltà vitale, allo stato d'esperienza; le questioni dell'arte e della morale, della filosofia, della fede, della preghiera, della contemplazione.

Queste cose ci sono state date anzitutto *da vivere*, a ciascuno secondo la sua natura e secondo la grazia di Dio.

(Abbiamo cominciato a conoscere per esperienza l'assenza della verità. Poi abbiamo cominciato a soffrire per essa, ecc...).

del vivere senza verità seguito dalla gioia e serenità che ha provato con il suo possesso. Questa esperienza ha conferito a Jacques Maritain una particolare sensibilità nel percepire il più piccolo segnale di essa, pure quando mascherata dagli errori, o quando nascosta dietro manifestazioni comportamentali di minore autenticità. Rouault fu grato che Maritain, diversamente da altri, non ridesse delle sue caricature deformi e grottesche, e che riuscisse invece a capire quali esigenze morali e quale sensibilità dolorosa fossero alla base di quelle apparenti deformazioni¹¹⁰. Il filosofo francese seppe pure andare oltre il giudizio negativo che meritava lo scritto polemico di Green, *Pamphlet contre les catholiques de France*¹¹¹, e scoprire in esso la grandezza di un anima. Invitò lo scrittore a Meudon, dove nacque un'amicizia attraverso la quale Green poté maturare la sua definitiva e convinta conversione al cattolicesimo. Malgrado le delusioni intellettuali e politiche di alcuni amici esistenzialisti, Maritain seppe cogliere l'anima della loro problematica, cioè, il riconoscimento della soggettività esistenziale di ciascuna persona come novità assoluta non risolvibile nel flusso esistenziale e fenomenico della storia e del divenire. Maritain avverte che Camus, al di là del suo rifiuto della provvidenza davanti all'esistenza del male e della sofferenza, ha saputo affermare la dignità dell'uomo di fronte allo storicismo marxista persistente in Sartre, e rifiutare il comunismo¹¹².

«Il nostro compito – affermava Maritain – è quello di cercare il lato positivo delle cose, e di usare la verità non per colpire ma per aiutare a guarire»¹¹³. Su questa qualità di Jacques Maritain, Journet non esitava ad affermare: «Egli è dotato di antenne per percepire i problemi più segreti dell'umanità e intendere le risposte più alte della divinità»¹¹⁴.

Questo *sensus veritatis*, così caratteristico di Maritain, gli permetteva di vedere il lato positivo, non solo in ogni singola persona, come ho appena accennato, ma pure negli eventi e nei sistemi di pensiero. Mi

Questo continua» (*Journal de Raïssa*, Annotazione del 12 aprile 1934: CEC XV, 369).

¹¹⁰ Cfr. R. MARITAIN, *Les aventures de la grâce*: CEC XIV, 841.

¹¹¹ J. GREEN, *Pamphlet contre les catholiques de France*, Plon, Paris 1963.

¹¹² Cfr. P. VIOTTO, *Grandi amicizie. I Maritain e i loro contemporanei*, citato, 49-50.

¹¹³ *Réponse à Jean Cocteau*: CEC III, 724.

¹¹⁴ CH. JOURNET, *Jacques Maritain «théologien»*, «Nova et Vetera» luglio-settembre 1973, 229.

limito a due esempi. Il primo riguarda gli episodi di maggio del '68, data emblematica della contestazione studentesca, che ebbe ripercussioni rilevanti nei cinque continenti; il secondo, il giudizio sulla modernità.

Sulla contestazione studentesca, portavoce della ribellione ad ogni forma di autorità, Maritain aveva dato un giudizio non del tutto negativo. In questo disagio giovanile, egli riconosceva la necessità di soddisfare bisogni profondi di verità e di giustizia: quello che suscitava l'indignazione dei giovani era soprattutto la "malattia metafisica", vale a dire, la mancanza completa di ogni valore assoluto e di ogni fede nella verità, che i loro maestri – tranne alcune eccezioni – non avevano saputo offrire. «La gioventù contemporanea – afferma Maritain – è stata sistematicamente privata da *ogni ragione di vivere* ed è questo un crimine spirituale certamente più grave di molte sciocchezze, come l'esplosione di rivendicazioni e di contestazioni delle quali troppi studenti si sono compiaciuti»¹¹⁵.

L'evoluzione del giudizio del filosofo francese sulla modernità meriterebbe un trattamento più esteso, sia per l'importanza in sé, sia perché in esso vengono a galla caratteristiche rilevanti del suo stile come professore e pensatore. In un primo momento, l'incontro con il tomismo, che ebbe luogo in una situazione di smarrimento intellettuale, gli aveva reso difficile percepire gli aspetti positivi di altri orientamenti. Per questo motivo, nelle prime opere (*Antimoderne*¹¹⁶, *Trois Réformateurs*¹¹⁷) giudicava la modernità in modo piuttosto negativo, identificandola con un processo secolarizzatore anticristiano che implicava la negazione della trascendenza. Egli considerava la scienza sperimentale come novità e conquista della modernità. Invece, per quanto riguarda la comprensione dell'uomo, riteneva che la modernità non avesse dato alcun contributo; anzi, per lui quello che era accaduto era piuttosto una corruzione dei valori già acquisiti. Questa prospettiva cambia, però, negli scritti successivi. *Umanesimo integrale* (1936)¹¹⁸, opera di grande densità di contenuto, appartiene a questo secondo periodo. In essa, Maritain

¹¹⁵ *Pour une philosophie de l'éducation*: CEC VII, 895.

¹¹⁶ *Antimoderne*: CEC II, 923-1136.

¹¹⁷ *Trois Réformateurs*: CEC III, 429-655.

¹¹⁸ *Humanisme intégral*: CEC VI, 517-683.

riconosce di avere sbagliato giudizio sulla modernità riguardo alla comprensione dell'uomo. In essa ha avuto luogo un approfondimento nella comprensione della libertà umana, del pluralismo sociale, della relativa autonomia delle realtà temporale, che i pensatori medievali non avevano avuto. La modernità ha operato, quindi, una rivendicazione dell'umano che nel medioevo era stata per certi aspetti sommersa a causa dell'eccessivo protagonismo del senso religioso. Quello che, in definitiva, sembra essere venuto meno nel medioevo è la comprensione della secolarità.

Maritain pensa che bisogna riconoscere e riabilitare questi valori positivi della modernità. Se poi, queste istanze di umanesimo si sono sganciate dalle loro radici cristiane e da ogni riferimento a Dio, entrando in aperto scontro con la religione, non per questo le loro giuste rivendicazioni si debbono abbandonare. Il filosofo francese avverte inoltre che il carattere anti-trascendente di gran parte della modernità è stato conseguenza dell'incapacità dei cristiani di manifestare la loro fede in forma operativa nel mondo post-medievale. Il progetto di Maritain si profila come un umanesimo integrale, cristiano, capace di accogliere le conquiste della modernità in una dimensione trascendente¹¹⁹. Possiamo dire che in *Umanesimo integrale* si prospetta il passaggio da una società cristiana sacrale, ad una società cristiana profana. Tale cambiamento di prospettiva ha avuto un impatto fortissimo all'epoca, per quanto si opponeva in modo brillante al tradizionalismo che i cristiani avevano sostenuto per secoli. Alla filosofia della storia e della cultura di Jacques Maritain si deve, in grande misura, l'abbandono del tradizionalismo dominante nel pensiero precedente.

Queste riflessioni ci guidano verso un'altra caratteristica del pensiero di Maritain: la chiarezza con la quale vide e insegnò come il cristianesimo non sposa una cultura particolare, una soluzione sociale unica, o una determinata filosofia. L'unica fede cristiana, potendosi incarnare in diverse culture, le trascende, non identificandosi con nessuna: «Sarebbe un errore mortale confondere la causa universale della Chiesa con la causa particolare di una civiltà, confondere, ad esempio, latinismo e

¹¹⁹ Sul tema si veda G. CAMPANINI, *L'utopia della nuova cristianità. Introduzione al pensiero politico di Jacques Maritain*, Morcelliana, Brescia 1975.

cattolicesimo o occidentalismo e cattolicesimo. Il cattolicesimo non sta necessariamente unito alla cultura occidentale. L'universalità non è chiusa in una parte del mondo»¹²⁰.

Egli ha pure sempre sostenuto l'indipendenza del cristianesimo dai regimi politici, rivendicando la sua non appartenenza né alla destra né alla sinistra: «Di destra o di sinistra, non sono di nessuno». Il cristiano «deve essere presente ovunque e ovunque resterà libero»¹²¹. Maritain è stato pure contrario all'esistenza di un partito confessionale; ha animato, invece, la formazione di gruppi politici con ispirazione cristiana¹²². Quello che soggiace a tutti questi atteggiamenti è la consapevolezza dell'universalità del cristianesimo e dell'universalità della ragione. Maritain ha trovato nella radicale apertura alla realtà della filosofia di San Tommaso¹²³, nella sua capacità di accogliere qualsiasi verità da qualsiasi indirizzo provenga¹²⁴, una notevole potenzialità dialogica.

Il profilo del maestro Maritain sarebbe carente senza un accenno alla forza e all'umiltà con le quali ha reagito alle numerose critiche subite a motivo del suo pensiero. Egli non ha mai ceduto a compromessi quando la verità veniva messa a rischio, seppur questo atteggiamento comportasse l'allontanamento da certi ambienti accademici, la negazione di certe onorificenze e la perdita di alcuni amici. L'atteggiamento di Maritain al riguardo rivela grandezza di spirito e pone nuovamente in evidenza il suo amore appassionato e senza condizionamenti per la verità. Di fronte ad accuse ingiuste, la difesa della sua posizione è stata fatta, nella stragrande maggioranza dei casi, dai suoi amici.

Senza la pretesa di dire qualcosa di esauriente, mi limiterò a qualche esempio. Nel 1912 iniziò a fare lezioni nel Collegio *Stanislas*, dove si trovò in difficoltà, sia per il suo pensiero tomista che per la schietta testimonianza cattolica¹²⁵. Già dall'inizio del suo lavoro di docente,

¹²⁰ *Primauté du spirituel*: CEC III, 879.

¹²¹ *Lettre sur l'indépendance*, 1 febbraio 1935: CEC VI, 253-288.

¹²² Cfr. *ibidem*.

¹²³ «La sapienza di San Tommaso è al di sopra di ogni particolarizzazione. In questo, essa partecipa di qualcosa dello stesso cattolicesimo» (*Le Docteur Angélique*: CEC IV, 24).

¹²⁴ *I gradi del sapere*: CEC IV, 265-267; *Le Docteur Angélique*: CEC IV, 23.

¹²⁵ Racconta Raïssa: «Aveva deciso di fare della filosofia di Aristotele e di San Tom-

Maritain aveva declinato la possibilità di insegnare filosofia nei licei statali e aveva rinunciato ad ogni cattedra nelle università di Stato, temendo di non avere la libertà di esporre le sue convinzioni filosofiche all'interno di una visione cristiana¹²⁶. Il cardinale Lorenzetti, Prefetto della Congregazione degli Studi, dovette insistere affinché Maritain fosse nominato professore di Storia della Filosofia alla Facoltà di Filosofia dell'*Institut Catholique* di Parigi¹²⁷. Era noto come l'insegnamento di Jacques Maritain non si limitasse a trasmettere cosa avevano pensato i filosofi con una posizione d'indifferenza, ma che cercasse di capire, con discernimento critico, fino a quale punto essi avevano raggiunto la verità.

Negli anni '20, fu invitato in varie occasioni all'Università di Louvain, ma, sempre a motivo del suo pensiero tomista, a partire dal 1927, gli inviti furono meno frequenti, e dal 1931 smise di pubblicare nella «*Revue Néoscholastique de Louvain*». Più avanti, dopo il periodo trascorso a Roma come ambasciatore, trovò delle difficoltà a riprendere l'attività ordinaria di docente. Anche se il Presidente dell'Università di Princeton desiderava che occupasse una cattedra di filosofia, Jacques Maritain non poté beneficiare di un incarico fisso nel Dipartimento di filosofia, perché i membri del dipartimento erano ostili al tomismo. Si dovette creare un incarico speciale a suo nome, remunerato al di fuori del *budget* universitario¹²⁸. Al di là di queste difficoltà e di quelle di una parte del clero che lo riteneva un "marxista cristiano", l'attività di Maritain come docente in America ebbe, comunque, grande successo e accoglienza.

maso il centro del suo insegnamento; ma il tomismo sembrava all'amministrazione del collegio, agli studenti e alle famiglie, singolarmente dannoso per il successo finale degli studenti agli esami di diploma, cui si limitava tutta l'ambizione del pensiero (dopo il diploma sarebbe venuta la carriera, che importava assai più delle convinzioni filosofiche). Il direttore del collegio guardava Jacques con occhio preoccupato" (R. MARITAIN, *Les aventures de la grâce*: CEC XIV, 1018).

¹²⁶ Cfr. R. MARITAIN, *Les grandes amitiées*: CEC XIV, 801-802.

¹²⁷ Cfr. M. FOURCADE, *Jacques Maritain et l'université catholique*, in G. BÉDOUELLE, O. LANDRON (a cura di), *Les universités et instituts catholiques. Regards sur leur histoire (1870-1950)*, Parole et silence, Paris 2012, 145-164.

¹²⁸ Cfr. J.L. BARRÉ, *Jacques et Raïssa Maritain*, 464.

Le più forti incomprensioni e critiche riguardano le sue idee di filosofia politica, profondamente radicate nella consapevolezza della relativa e giusta autonomia delle scelte temporali. *Umanesimo integrale*, pubblicato in un momento delicato, introduceva idee per la cui assimilazione molti settori del mondo ecclesiastico e civile non erano ancora maturi. A seguito della pubblicazione di quest'opera, Maritain è stato accusato di essere marxista, liberale e naturalista, e di aver contribuito al processo di secolarizzazione¹²⁹. Poi, la presa di posizione di Maritain riguardo alla guerra civile spagnola ha suscitato critiche analoghe; in realtà, egli si era posto dalla parte della dignità umana e condannava i crimini commessi, sia da parte repubblicana sia da parte franchista. I sostenitori di una radicale identificazione con Franco criticarono violentemente il filosofo francese, mettendolo in stretta unione con i massoni, i rossi spagnoli e le sinagoghe¹³⁰.

In tale contesto, a proposito di certi fatti accaduti a Parigi che hanno aperto la strada all'affermarsi delle coalizioni di estrema destra, Maritain chiese a tutti i cristiani di pregare per le vittime di quelle sommosse, al di là della loro appartenenza, poiché tutte «possiedono un'anima immortale che Dio ama e vuole salvare». Queste ultime parole sollevarono l'indignazione di una parte dell'opinione cattolica che del manifesto ricordò solo l'appello di Maritain a pregare pure per i comunisti¹³¹.

I commenti che più lo addoloravano sono quelli che provengono da diversi prelati della Curia Romana e da teologi religiosi a cui è legato da profonda amicizia. Nel suo *Diario* annota che sa bene come a Roma spaventa il "Maritain politico", e che si vorrebbe che parlasse solo di metafisica¹³². Alcuni vescovi e altre persone fanno pervenire al Sant'Uffizio diverse denunce giudicando *Umanesimo integrale* come un libro pericoloso¹³³. Maritain è pure preoccupato per un libello anonimo che

¹²⁹ Un esposizione delle critiche a *Umanesimo integrale*: P. NGUYEN VAN TAI, *De l'Antimoderne à l'Humanisme intégral*, Pontificia Università Urbaniana, Roma 1980, 257-278.

¹³⁰ Cfr. J.R. CALO – D. BARCALA, *El pensamiento de Jacques Maritain*, 180-181.

¹³¹ Cfr. J.L. BARRÉ, *Jacques et Raïssa Maritain*, 361-362.

¹³² Cfr. *Carnet des notes*: CEC XII, 338.

¹³³ Cfr. J.L. BARRÉ, *Jacques et Raïssa Maritain*, 376.

circolava a Roma e che forse era stato inviato pure al Sant'Uffizio¹³⁴, nel cui testo si diceva tra l'altro: «Il maritainismo costituisce un immenso danno per la Chiesa e la società»; «Umanesimo integrale è diventato la carta dei cattolici liberali». Vengono fatte critiche pure a Gilson e altri per il sostegno dato a Maritain. Mons. Pizzardo, nuovo Presidente del Sant'Uffizio, vede con diffidenza la posizione antifranchista di Maritain e l'indulgenza che mostra verso i comunisti. «Sept», rivista molto vicina a Maritain cessa di uscire su ordine di Roma¹³⁵. Garrigou-Lagrange si preoccupa di vederlo “pendere a sinistra”¹³⁶.

Nel marzo 1939, con il moltiplicarsi delle critiche, confida a Yves Simon: «È una curiosa sensazione provare che molte persone ti odiano e che non puntano più a ciò che pensi ma alla tua stessa esistenza. L'idea che un laico possa esercitare un ascendente sulle menti è per loro insopportabile»¹³⁷. Queste differenze e incomprensioni, pur quando provenivano da amici, non hanno mai diminuito l'affetto e la gratitudine che Maritain provava verso di loro. Così lo afferma nel suo *Diario*¹³⁸.

Gli anni '50 sono segnati da un forte attacco che ha come “piattaforma” la rivista «La Civiltà Cattolica». Antonio Messineo (1897-1978) collaboratore nella rivista per oltre 40 anni, fa un sistematico lavoro di demolizione del pensiero di Maritain in filosofia politica in diversi articoli pubblicati sulla rivista negli anni 50¹³⁹. Quando era in corso la pubblicazione di un nuovo articolo¹⁴⁰, grazie all'intervento della Segreteria di Stato Vaticana, non fu pubblicato. La questione si complica con

¹³⁴ Il testo del libello è stato pubblicato in: CH. JOURNET – J. MARITAIN, *Correspondance*, vol. IV, 869-876.

¹³⁵ Cfr. J.L. BARRÉ, *Jacques et Raïssa Maritain*, 382-383.

¹³⁶ Cfr. Lettera di Jacques Maritain a Garrigou-Lagrange, 3 luglio 1936, in R. GARRIGOU-LAGRANGE. J. MARITAIN, *Correspondance*, in Archives Maritain (Kolbsheim; ora Strasburgo), ripreso da J.L. BARRÉ, *Jacques et Raïssa Maritain*, 373.

¹³⁷ Lettera di Maritain a Yves Simon, 6 marzo 1939, in: Y. SIMON – J. MARITAIN, *Correspondance*, (in J.L. BARRÉ, *Jacques et Raïssa Maritain*, 402).

¹³⁸ Cfr. *Carnet des notes*: CEC XII, 337.

¹³⁹ L'ultimo contributo pubblicato è una recensione al libro di Maritain: A. MESSINEO, *L'umanesimo integrale*, «La Civiltà Cattolica» 3 (1956) 449-463. L'ultima frase dice: «Nella sua sostanza, l'umanesimo integrale, è dunque, un naturalismo integrale».

¹⁴⁰ Questo articolo inedito è stato recuperato e pubblicato da J. D. DURAND in «Notes et Documents» 2 (2004) 34-71.

l'intervento della stampa laica che utilizza l'articolo di Messineo per i suoi fini politici. Si diffonde la notizia che *Umanesimo integrale* è stato condannato dal Sant'Uffizio, costringendo questo dicastero a smentire la falsa notizia¹⁴¹.

Maritain è preoccupato per questa cascata di malintesi e per la mancanza di comprensione del suo pensiero, ma non risponde a questi attacchi. Lo fanno invece molti suoi amici¹⁴². In primo luogo, Montini che nella sua relazione al "Secondo Congresso mondiale dell'apostolato dei laici" (9 ottobre 1957), cita Maritain. Journet annotava nel suo *Diario*: «Montini, arcivescovo di Milano, in una conferenza sull'apostolato dei laici, cita Maritain, posa il libro sul tavolo e dice con forza: "quest'uomo è stato ingiustamente sospettato"»¹⁴³.

Pochi giorni dopo, Maritain scrive a Montini ringraziandolo (18 ottobre 1957), e Montini gli risponde: «Ho voluto inserire una frase di commento ad un paragrafo del mio discorso al congresso sul laicato cattolico a Roma, qualificando come eccessive le critiche fatte alla dottrina sull'Umanesimo di Vostra Eccellenza; ben poco, perché più non si poteva dire, ma bastò per avere un applauso da una assemblea sensibilissima. La ricordo sempre con devota memoria e volentieri pregherò per lei, per le persone care che sono con lei. Qui l'atmosfera non è cambiata, si vive sempre in grandi difficoltà spirituali. Ma la speranza cristiana ci consola. Dio la benedica» (22 ottobre 1957)¹⁴⁴.

Un'altra risposta incoraggiante viene dall'amico Etienne Gilson, che in una lettera del 29 gennaio 1953, scrive: «Mio caro amico, noi ci tormentiamo troppo con i nostri insuccessi. In realtà, non sono così grandi. Io amerei che fossero più grossi ancora, poiché un insuccesso è sempre proporzionale a quello che si è riuscito ad avere. Non potete immaginare fino a quale punto Tommaso d'Aquino ha avuto insuccesso, perfino all'interno del suo Ordine [...]. Basta guardare attorno a noi

¹⁴¹ Cfr. VIOTTO, *Paolo VI – Jacques Maritain*, 128-133.

¹⁴² Ad esempio, Charles Journet: CH. JOURNET, *Una presentazione di Umanesimo integrale*, «Nova et Vetera», 4 (1957), 246-260. Testo riportato in CH. JOURNET – J. MARITAIN, *Correspondance*, vol IV, 815-832.

¹⁴³ CH. JOURNET – J. MARITAIN, *Correspondance*, vol VI, 876.

¹⁴⁴ Il testo della lettera viene riportato in: P. VIOTTO, *Paolo VI – Jacques Maritain*, 133.

per vedere che l'esito si estende dove voi non siete [...]. La meraviglia è che malgrado tutto, la vostra parola ha trovato grande risonanza in tanti cuori e in tante intelligenze gratuitamente conquistate alle verità permanenti [...]. Sono il testimonio ideale per assicurarle che la sua opera è grande, vera, salutare, feconda. [...]. Continui il suo lavoro, che è insostituibile, e non si preoccupi di nulla: il resto non conta»¹⁴⁵.

Vorrei concludere con altro episodio degli anni '50 rivelatore della tempra di Maritain di fronte alle critiche ricevute. Nel mese di novembre del 1958, la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica di Milano propose di conferire la laurea *honoris causa* in Scienze politiche a Jacques Maritain. Il filosofo, che all'epoca era in America, scrisse al padre Agostino Gemelli per ringraziarlo e comunicargli che, per motivi di salute, non avrebbe potuto essere presente a Milano per la consegna della laurea. *L'Osservatore romano* del 7 dicembre 1958 pubblicò l'elenco, approvato da Giovanni XXIII, delle personalità che il giorno dopo sarebbero state insignite della laurea *honoris causa*, tra cui figurava anche il nome di Maritain. L'8 dicembre la laurea venne consegnata a tutte le autorità previste, ma non a Maritain¹⁴⁶. Journet s'informa dell'accaduto e viene a conoscenza del fatto che, all'insaputa della Segretaria di Stato, Messineo aveva spinto alcuni parenti, professori alla Cattolica di Milano, a minacciare uno scandalo e a dare le dimissioni se fosse stata data la laurea a Maritain. Allora Gemelli, sottoposto a questa pressione, aveva ceduto¹⁴⁷.

¹⁴⁵ Lettera di Etienne Gilson a Jacques Maritain, 29 gennaio 1953, in E. GILSON – J. MARITAIN, *Correspondance 1923-1971*, Vrin, Paris 1991, 181-186. L'atteggiamento con il quale Gilson si rivolge all'amico, è lo stesso con cui Maritain conforta l'amico Mortimer Adler in un articolo sulla rivista «The Thomist»: «Oggi è attaccato da diverse parti, questo è il segno che la sua opera porta frutto» (*A propos d'une "Recension"*: CEC VII, 1207).

¹⁴⁶ Cfr. CH. JOURNET – J. MARITAIN, *Correspondance*, vol. V, 163.

¹⁴⁷ Cfr. Lettera di Journet a Maritain, 15 febbraio 1959, in CH. JOURNET – J. MARITAIN, *Correspondance*, vol. V, 184. Sulle vicende attorno il conferimento della laurea *ad honorem* a Jacques Maritain, si veda: *Rapport de M. Roland de Margerie, ambassadeur de France près le Saint-Siège, à son Excellence Monsieur le Ministre des Affaires Etrangères*, in CH. JOURNET – J. MARITAIN, *Correspondance*, vol. V, 695-698.

Una lettera precedente di Montini a Journet fa più chiarezza sull'episodio. «Veramente io non ho fatto alcun passo per il conferimento della *laurea ad honorem* da parte dell'Università Cattolica di Milano, ma ne ho fatti tanti per dissipare false interpretazioni e per ottenere da Roma che il titolo – se non in Scienze politiche, almeno in Scienze filosofiche – gli sia riconosciuto; e spero riuscire, sebbene l'atmosfera non sia ancora serena. È questa un'amarezza che poteva essere risparmiata all'insigne maestro; ma la pubblicità chiassosa della stampa modana ha complicato le cose. Sarà nuovo merito di quell'uomo sopportare con silenziosa dignità questo dispiacere e dare alla sua fedeltà lo splendore della pazienza»¹⁴⁸.

Finalmente, il 21 marzo 1959 viene assegnato a Maritain il dottorato *ad honorem* in Filosofia con una motivazione molto laudatoria, nella quale non compare la parola politica: «Jacques Maritain già cattedratico autorevolissimo dell'*Istitut Catholique* e ora dell'Università di Princeton, interprete profondo dei fenomeni della storia, della letteratura, dell'arte, filosofo che a risolvere i problemi della conoscenza, dell'essere e della vita morale, ha riportato la concezione tomista nel vivo centro della speculazione moderna, pensatore che la sapienza cristiana ha riproposto a sciogliere i problemi della scienza moderna e a superare il travaglio della odierna società»¹⁴⁹.

Vorrei finire questa sezione, nella quale ho cercato di individuare alcuni atteggiamenti del maestro Maritain, con una caratteristica che potrebbe sembrare quasi come una nota a margine, ma che in realtà ha accompagnato e sostenuto tutto il suo lavoro di educatore e di docente. Si tratta della sua vita di preghiera. In precedenza è stato fatto riferimento a come Maritain fosse profondamente convinto che la ricerca della verità non possa essere separata da un'intensa vita spirituale. Così ha cercato di viverlo in prima persona, e così ha tentato di trasmetterlo a chi lo ascoltava. Egli era molto consapevole di quanto la fecondità del suo lavoro fosse debitore della preghiera, in modo particolare di quella di Raïssa. «Se c'è qualcosa di buono nel mio lavoro filosofico e nei miei

¹⁴⁸ Lettera di Montini a Journet, 7 gennaio 1959. Il testo è stato ripreso da P. VIOTTO, *Paolo VI – Jacques Maritain*, 196.

¹⁴⁹ Cfr. P. VIOTTO, *Paolo VI – Jacques Maritain*, 197.

libri, la sorgente profonda e la luce si devono cercare nella sua preghiera e nella sua donazione a Dio che è stata la sua vita»¹⁵⁰.

6. L'impronta del pensiero di un maestro

Alla morte del filosofo francese, scrisse van Steenberghe: «L'influsso di Jacques Maritain è stato e continua ad essere immenso, sia in Europa, sia nelle due Americhe [...]. Con Maritain scompare uno dei più brillanti rappresentanti del tomismo contemporaneo. Egli lascia però una vasta opera, spesso personale e penetrante, il quale influsso non si spegne»¹⁵¹.

Il pensiero di Maritain ha avuto, senza dubbio, un grande influsso in diversi ambiti della cultura. Non risulta semplice, però, indicare autori e scuole che abbiano dato continuità al progetto maritainiano nel suo insieme. Probabilmente ciò è dovuto al fatto che, essendo gli ambiti della sua riflessione così numerosi, difficilmente potrebbero essere abbracciati da un unico autore. Inoltre, lo stesso Maritain non ha cercato di formulare un sistema, bensì di offrire piste di ricerca filosofica. A questo, bisognerebbe aggiungere il carattere polemico con cui sono stati recepiti alcuni dei suoi scritti, specie quelli che riguardano la filosofia politica, la filosofia della storia e la filosofia della scienza. È pure ben nota la realtà abbastanza frequente di un Maritain molto citato ma poco seguito, per una mancanza di fedele comprensione del suo pensiero.

Sembra che l'influsso di Maritain sia ampiamente diffuso. Sono molti gli autori di orientamenti diversi che riconoscono di aver ricevuto dal filosofo francese ispirazione e stimolo filosofico. Mortimer Adler

¹⁵⁰ J. MARITAIN, Presentazione de il *Journal de Raïssa*: CEC XV, p. 160. Nel carteggio Journet – Maritain si riscontra un costante richiamo sempre più profondo alla preghiera. In una di queste lettere, scrive: «Vi ho già parlato di J. Green, è un delle anime che più mi coinvolgono e che sento in preda ad un travaglio tragico e delle profondità che pochi conoscono. Mobilitate per lui, ve ne supplico, tutte le preghiere che potete. E solo a forza di preghiera, di penitenza, e attraverso il sangue che queste anime possono essere salvate» (Lettera di Maritain a Journet, 9 gennaio 1929, in CH. JOURNET – J. MARITAIN, *Correspondance*, vol I).

¹⁵¹ F. VAN STEENBERGHEN, *In memoriam Jacques Maritain*, «Revue Philosophique de Louvain» (1973), 650.

(1902-2001), noto tomista americano, afferma che la lettura di *Arte e scolastica* svegliò il suo interesse per la filosofia dell'arte e per il rapporto dell'arte con la morale, e sottolinea pure che in questo libro ha trovato la spinta per capire la filosofia come una modalità di pensiero¹⁵². Nella prefazione della sua opera *Arte e prudenza*, scrive: «Il mio debito verso Maritain è così manifestamente dimostrato da questo stesso libro, che non posso che aggiungere il piacere di riconoscerlo. Più che i principi sui quali il libro si basa, gli devo la comprensione di ciò che significa lavorare nella tradizione della filosofia perenne»¹⁵³.

Luigi Pareyson (1918-1991), docente di Estetica preso l'Università di Torino, direttore di «Annuario Filosofico» e della «Rivista di Estetica», pur non avendo avuto relazioni personali con Maritain, e partendo da posizioni molto lontane dal tomismo, riconosce nel filosofo francese una delle fonti della sua filosofia dell'arte e consiglia ai suoi allievi di confrontarsi con lui¹⁵⁴. La teoria tomista del segno che Maritain riprese e sviluppò fu seguita in America da John Deely, Mauricio Beuchot e altri. Pensando alla teoria maritainiana del segno, Sebeok scrisse nel 1991: «Questo filone d'oro puro è lontano dall'esaurimento. Adesso che sono un settuagenario, desidererei aver compreso prima e meglio la filosofia di Maritain. Infatti sono convinto che la tradizione nella quale ha lavorato si armonizza e si arricchisce vicendevolmente con la tradizione principale degli studi semiotici»¹⁵⁵.

Alcuni concetti della filosofia politica maritainiana sono alla base del comunitarismo e della democrazia personalista, che diversi autori, tra cui, Yves Simon, hanno sviluppato¹⁵⁶. Michael Novak, seppur con

¹⁵² Cfr. M. J. ADLER, *Philosopher at Large: An Intellectual Autobiography*, Collier Books, Mac Millan Publishing Company, Toronto 1977, 293-298.

¹⁵³ M. ADLER, *Art and Prudence*, Longmans, New York 1937, XIII.

¹⁵⁴ Cfr. Lettera autografa di Pareyson a Rossana Finamore, datata il 2 febbraio 1977, in R. FINAMORE, *Arte e formatività. L'estetica di L. Pareyson*, Città Nuova, Roma 1999, 141-144.

¹⁵⁵ T. SEBEOK, *Semiotics in the United States*, Indiana University Press, Bloomington 1991, 42.

¹⁵⁶ Cfr. AA.VV., *La questione personalista. Mounier e Maritain nel dibattito per un nuovo umanesimo*, Città Nuova, Roma 1986.

posizioni divergenti su alcune questioni, ha riconosciuto l'influsso di Maritain nella sua nozione di capitalismo democratico¹⁵⁷.

Per rintracciare l'impronta lasciata dall'insegnamento di Maritain si possono imboccare diverse strade. Qui non passerò in rassegna le riviste attualmente dedicate al suo pensiero¹⁵⁸, né altre che gli concedono ampio spazio¹⁵⁹. Non farò nemmeno riferimento alla sterminata bibliografia sul suo pensiero, né all'influsso di Maritain in importanti istituzioni universitarie, come ad esempio, l'Università Cattolica dell'Argentina, attraverso il lavoro svolto da Derisi¹⁶⁰. Vorrei, invece, concludere questa presentazione del filosofo francese come maestro, riportando alcune testimonianze che manifestano la forte presa che ha avuto soprattutto sulla gioventù e il solco che ha lasciato la sua opera nella formazione di diversi gruppi politici di orientamento democristiano.

Dell'ascendente del filosofo sulla gioventù intellettuale durante il periodo che trascorse a Parigi, cioè fino al 1939, ha lasciato testimonianza Joseph Tonquedec. In un articolo pubblicato nel 1926 sulla rivista «Etudes», scrive: «Maritain è un composto originale d'intransigenza e di dolcezza, d'intellettualismo sfavillante e di profondo misticismo. È questo che affascina. E poi, a coloro che vengono a chiedergli aiuto svela ancora un'altra cosa: una carità fraterna, che interpreta tutto in positivo fino ai limiti del possibile [...] Quante menti brancolanti sono andate a cercare, dal giovane maestro, la sicurezza di un tomismo senza compromessi e il contagio di un'anima profondamente religiosa! Maritain ci appare oggi circondato da una costellazione di discepoli e di convertiti, alcuni dei quali venuti da molto lontano, dall'estrema sinistra delle sinistre, perché non è uno di quelli che si ritagliano una proprietà privata nei terreni già conquistati dalla Chiesa, ma un missionario che

¹⁵⁷ Cfr. M. NOVAK, *The Spirit of Democratic Capitalism*, Lanham, Madison Book, New York 1991, 19-25, 135, 189.

¹⁵⁸ «Cahiers Jacques Maritain», «Notes et Documents», la rivista bilingue «Études Maritainiennes – Maritain Studies» (Ottawa).

¹⁵⁹ «Nova et Vetera», «The Thomist», «Revue Thomiste», «Sapientia», «Humanitas», ecc.

¹⁶⁰ O.N. DERISI, *La obra filosófica de Jacques Maritain*, «Revista de Filosofía» 14-15 (1972), 181-190. A. CATURELLI, *Historia de la Filosofía en la Argentina*, Universidad del Salvador, Buenos Aires 2001.

avanza in un paese vergine. I suoi nemici più accaniti riconoscono, non senza dispetto, questo successo. Scrive infatti un redattore della giovane rivista *L'Esprit*¹⁶¹: «Il signor Maritain ha assunto un posto importante nel pensiero francese [...]. Tutti si rivolgono a lui e rimangono per lo meno impressionati dalla sua solidità, dalla sua costanza e dalla sua eloquenza... il signor Maritain possiede perciò una grande fama, anzi ha qualcosa di più: ha dei discepoli. Ha talento [...]»¹⁶².

Alcune lettere di Gilson testimoniano pure la grande presa che Maritain aveva sui giovani. Quando è stato invitato in Canada per tenere alcune lezioni, ebbe assoluta libertà nella scelta degli argomenti. Gilson insisteva: quello che si desidera più di tutto per i giovani è la presenza della sua persona¹⁶³.

Gli anni che Jacques Maritain trascorse nella Francia furono anni in cui la gioventù intellettuale francese mostrava difficoltà nel trovare le certezze di cui aveva bisogno per dare senso alla propria esistenza. I problemi sorti con lo sviluppo scientifico tecnologico e le nuove idee filosofiche non trovavano ancora una valutazione adeguata alla luce dell'insegnamento cristiano. Si sentiva il bisogno di ripensare il mondo moderno, senza respingerlo in blocco, accogliendo i suoi contributi positivi. Il lavoro di alcuni autori – in grande misura religiosi dotti – merita di essere preso in considerazione, ma probabilmente per la mancanza di un maggiore contatto con le manifestazioni culturali del momento, non ebbe un influsso decisivo tra i giovani intellettuali del periodo tra le due guerre. L'influenza di Maritain è stata più decisiva, proiettandosi molto al di là del gruppo degli studenti dell'Istituto Cattolico di Parigi, tramite i rapporti personali nati nelle riunioni a Meudon, e poi a Manhattan, e alla partecipazione del filosofo francese a numerosi dibattiti e iniziative su diversi problemi del mondo. Si può dire che Maritain è stato uno dei maestri per i giovani intellettuali francesi nel perio-

¹⁶¹ Questa rivista è d'ispirazione comunista, e non ha niente a che vedere con quella dello stesso nome fondata più tardi da Emmanuel Mounier.

¹⁶² J. DE TONQUEDEC, «Etudes», luglio-agosto-settembre 1926.

¹⁶³ Cfr. Lettera di E. Gilson a J. Maritain, 23 luglio 1931, in E. GILSON – J. MARITAIN. *Correspondance 1923-1971*, 74.

do fra le due guerre che ha fornito loro le convinzioni di cui avevano bisogno¹⁶⁴.

Dall'inizio della seconda guerra mondiale fino al 1960, Maritain ha lavorato negli Stati Uniti, tranne la parentesi del periodo romano. Già alla fine della seconda guerra mondiale, in un viaggio di sette settimane in Francia, aveva appreso con dolore che il miglior giornale era «Combat», diretto da Camus, le cui idee insieme a quelle di Sartre godevano in quel momento della supremazia intellettuale¹⁶⁵. L'assenza di Maritain dallo scenario francese ha fatto sì che egli perdesse contatto con la gioventù intellettuale del paese, che in grande misura, si è vista in difficoltà per trovare maestri dai quali poter afferrare le ragioni forti dell'esistenza. Maritain era allora uno dei pochi filosofi del pensiero cristiano in grado di dialogare e di misurarsi con le filosofie dominanti. D'ora in avanti, Sartre dominerà nella Francia: diventerà l'idolo della gioventù emancipata e l'editorialista di primo piano di «Combat».

Rientrato in Francia, Maritain, quasi ottantenne, decise di rimanere nel convento di Toulouse. Da lì, oltre ai contributi ai quali abbiamo fatto riferimento, egli continua ad avere un influsso profondo nell'orientamento intellettuale e nella vita di numerose persone, soprattutto giovani, che leggono i suoi scritti. Vorrei riportare qui, seppur molto schematicamente, la storia di un collega francese che ho avuto occasione di conoscere quando lavoravo alla mia tesi sul rapporto tra filosofia e scienze nell'opera di Jacques Maritain. Si tratta di Louis Chamming's¹⁶⁶.

Nell'anno accademico 1966-1967, egli entrò alla Scuola Nazionale Superiore d'Ingegneria di Nancy. L'entusiasmo per la matematica lo

¹⁶⁴ J. DAUJAT, *Maritain, un maître pour notre temps*, 58-61.

¹⁶⁵ Lettera di Maritain a Yves Simon, 8 gennaio 1945, in: Y. SIMON – J. MARITAIN, *Correspondance: les années américaines 1941-1961*, CDL, Tours 2011.

¹⁶⁶ Chamming's è stato allievo del noto matematico Laurent Schwartz, medaglia Fields nel 1950 per la formulazione della teoria delle distribuzioni. Successivamente è stato Direttore di ricerca in sociologia delle comunicazioni e semiotica dell'audiovisivo presso l'Istituto Nazionale dell'Audiovisivo. Cfr. L. DE CHAMMING'S, *A la recherche de la sagesse*, «Revue des deux mondes», décembre 1993, 75-87 (<http://rddm.revuedesdeuxmondes.fr/archive/toc.php?year=1993&month=12>). Quanto segue è una sintesi di questa testimonianza che gentilmente l'autore mi ha fatto pervenire.

spinse verso lo studio della filosofia delle scienze e della logica matematica. Legge *Le Discours de la méthode* di Descartes, *La philosophie du non* di Bachelard, e altre opere di taglio filosofico. Cattolico di formazione, ma con una fede scarsamente ragionata, s'iscrive ad una associazione di giovani studenti cattolici di orientamento progressista, e al sindacato più importante all'epoca (UNEF: *Union Nationale des Etudiants de France*). Successivamente s'iscrive al «Partito Socialista Unificato», il cui segretario era allora Michel Rocard (poi primo ministro con Mitterrand). Finalmente si allontana dalle associazioni cattoliche, avvicinandosi sempre di più ai gruppi marxisti.

Sebbene i compagni di Chamming's nel sindacato e nel partito socialista fossero un gruppo minoritario, erano comunque grandi agitatori e propagandisti. Furono loro, con alcuni colleghi, ad assumere la direzione del Comitato dello sciopero, che fece esplodere il maggio del '68. Per loro – almeno per Chamming's – si trattava di cambiare il mondo. Ad un certo momento, però, Chamming's ebbe la consapevolezza di vivere con un senso di totale smarrimento: non aveva niente da proporre, non sapeva – nemmeno i suoi compagni lo sapevano – se c'era un bene comune universale. Nel frattempo, gli capitò di leggere, perché ricevuti in regalo da due amiche, due libri dei Maritain di carattere autobiografico: *Les grandes amitiées* di Raïssa, e *Carnet de notes* di Jacques. Si rende conto che per realizzare gli ideali per cui lottava gli mancava l'essenziale, gli mancava la saggezza. Subito dopo gli eventi del maggio '68, egli abbandonò l'impegno attivista e si dimise da tutti i circoli, associazioni e partititi, confessionali o no, a cui apparteneva, dedicandosi alla ricerca della saggezza.

Pensa di dover partire da zero, quasi senza punti di riferimento, e nel giro di pochi mesi passa da Hegel alle spiritualità orientali. Rimane completamente smarrito. Tutto diventa una domanda senza risposta: dubita dell'esistenza di Dio e non sfugge alla tentazione del suicidio. Cercando una via di uscita, occupa il tempo con lo yoga, in passeggiate senza mèta per le strade di Parigi, si reca nelle librerie, dove legge quello che gli capita su qualsiasi argomento... Un giorno, prende un libro di Jacques Maritain, *Les degrés du savoir*. Lo legge dall'inizio alla fine, con fatica ma con entusiasmo crescente. Chamming's si rende conto che non

è necessario partire da zero, che esiste una tradizione di saggezza e che ci sono pure dei maestri che la trasmettono. Egli trova che Maritain è uno di essi, che ha saputo, addirittura, confrontare la tradizione aristotelico-tomista con le questioni contemporanee più cruciali. Egli ha offerto e continua ad offrire delle risposte non a problematiche di scuola, ma a questioni vitali, dalla cui soluzione la propria esistenza rimane segnata. E, seguendo le orme del suo maestro, Chamming's si fa promotore di diverse iniziative di formazione filosofica, specie tra i giovani¹⁶⁷.

Maritain è stato maestro di generazioni di cattolici impegnati nella vita politica, e le sue idee aprirono nuovi spazi di azione a molte persone di buona volontà¹⁶⁸. Alcuni movimenti politici di orientamento democristiano hanno preso *Umanesimo integrale* come punto di analisi della storia europea e come modello di attuazione sociale. Quest'opera è stata definita "il libro di una generazione", letto da tutta una classe dirigente. In Italia, per riferire un caso concreto, negli anni 30 e in quelli immediatamente posteriori alla seconda guerra mondiale, il pensiero di Maritain è stato molto presente tra gli uomini dediti alla politica¹⁶⁹. Esponenti della Democrazia cristiana, Giuseppe Dossetti, Aldo Moro, Guido Gonella, Alcide De Gasperi, Giorgio La Pira, Amintore Fanfani, tra tanti altri, si richiamano a Maritain, nel quale vedono un maestro di saggezza politica. Aldo Moro ha sottolineato l'importanza del filosofo

¹⁶⁷ Alcune sue pubblicazioni di carattere filosofico: *Les conditions d'intelligibilité de la nature*, «Nova et Vetera» 69 (1994/7), 115-128; *Y a-t-il une vérité dans l'image?*, «Nova et Vetera» janvier-mars, 1999; *La société de l'information et la personne*, «Nova et Vetera» janvier-mars 2000; *La persona nella società dell'informazione*, in A. PAVAN (a cura di), *Dire persona*, Il Mulino, Bologna 2003; *Pour une description sémiotique des objets audiovisuels*, Actes du Colloque International, "Sémiologie 2003", Paris-Sorbonne, 27 al 29 novembre 2009. Ha partecipato nei Seminari di estate - "Tomistic Conferences" - organizzati dal Jacques Maritain Center de l'Université de Notre Dame (USA), dal 1997 al 2001.

¹⁶⁸ Cf. J.D. DURAND, *L'Europe de la Démocratie chrétienne*, Complexe, Paris 1995, 125. M. FAZIO, *Cristianesimo e laicità. Il pensiero cristiano del '900 nel periodo tra le due guerre*, 118.

¹⁶⁹ Cfr. A. TRIFOGLI, in *Il contributo teologico di Jacques Maritain*. Atti del Seminario di studio organizzato dalla sezione italiana dell'Istituto Internazionale Jacques Maritain, Roma 3-5 dicembre 1982, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1984, Introduzione, 6-7.

francese nella formazione dei giovani cattolici¹⁷⁰. La filosofia politica de Jacques Maritain, attraverso questi politici ebbe un'influenza rilevante sulla elaborazione della Carta costituzionale della Repubblica italiana, approvata dall'Assemblea Costituente il 21 dicembre 1947.

Numerose persone, in ogni ambito della cultura, hanno trovato e continuano a trovare in Jacques Maritain non solo un grande autore cristiano, ma soprattutto un maestro-guida, figura purtroppo carente nell'ambito accademico odierno. Possedere, come diceva Maritain, quel *esprit dur* e quel *cœur doux*¹⁷¹ o, in altre parole, energica chiarezza e carità, sembrano profilarsi quale indicazione opportuna per rispondere alle sfide educative del nostro tempo.

¹⁷⁰ Intervista a Aldo Moro su Maritain, 22 maggio 1973, «Notes et Documents» 10-11 (1978) 3-4. Giorgio La Pira in una lettera a Roberto Papini, scrisse: «La nostra vita spirituale e culturale degli ultimi 30 anni è legata – come aggrappata – all'opera intera dei Maritain, alla loro orazione e spiritualità, alla loro vita e produzione culturale» (G. LA PIRA, *Lettere a Roberto Papini*, in R. PAPINI (a cura di), *Jacques Maritain e la società contemporanea*, Massimo, Milano 1978, 400). Fanfani scrive a Maritain: «Le preoccupazioni politiche e i miei oneri in seno alla Commissione preparatoria della nuova Costituzione mi hanno impedito di mantenere quel contatto intellettuale che nell'inverno scorso ebbi la fortuna di iniziare. Ho però seguito, come ho potuto, tutte le manifestazioni del Suo pensiero, continuando lo studio attento dei Suoi scritti. Così in questi giorni ho ultimato la lettura di *Principes d'une politique humaniste*. Le è facile immaginare ch'io la trovi molto interessante. Conoscevo solo l'ultimo saggio su *La fin du machiavélisme*, letto in Svizzera nel '45» (24 novembre 1946).

¹⁷¹ Cfr. *Réponse à Jean Cocteau*: CEC III, 724.